Anno 60 — TORINO, Mercoledì 22 Settembre 1926 — Prima edizione MATTINO — Num. 228

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 170 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Briand felicitato dal governo di Poincaré

Il Consiglio dei Ministri riconosce unanime l'utilità di continuare le trattative con la Germania per il gran piano di Thoiry

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 21, notte.

Per reagire al pessimismo dominante, il Consiglio dei ministri ha diramato questa mattina alla stampa un comunicato ufficiale in tono letteralmente idilliaco. Eccolo:

« Il ministro degli Esteri ha reso conto al Consiglio dello svolgimento dei lavori della Delegazione francese a Ginevra. Il Governo lo ha felicitato per i risultati ottenuti. Briand ha informato egualmente il Consiglio dell'esito delle sue conversazioni col signor Stresemann. Il Governo è stato unanime nel riconoscere l'interesse di queste conversazioni e l'utilità di continuarle. Si procederà, nei prossimi Consigli dei ministri, all'esame dei problemi tecnici che deriveranno da tali negoziati ».

Le vacanze di Briand

Interrogato, dal canto suo, all'uscita dall'Eliseo, Briand esclamò in mezzo alle solite barzellette destinate a sviare la curiosità dei giornalisti: « Tutto quello che ho fatto a Ginevra lasciava al Governo intera e piena libertà d'azione! Esso ne ha usato nel modo più favorevole ». La frase dice poco. Quello che si deduce, tuttavia, da altre dichiarazioni raccolte dopo mezzogiorno, si è che nulla sarà deciso fino al prossimo Consiglio di Gabinetto, indetto per giovedì, e al quale Briand non assisterà, dovendo egli recarsi a riposare qualche giorno a Cocherel. L'audizione di oggi è stata relativamente accademica, avendo Poincaré fatto presente l'opportunità che i ministri si incitano a giorno dei particolari dell'accordo ventilato prima di intraprenderne la critica. Ma è durante la assenza di Briand che l'ostilità dei suoi oppositori verrà a manifestarsi. Comunque, conformemente a quanto preconizzavamo ieri sera, non sembra possibile che tale ostilità riesca ad abbordare ad una crisi.

Il fatto stesso che Briand si allontana da Parigi in un momento in cui l'*Action Française* lo accusa di aver compromesso la Francia, prova quanto sia la sua persuasione dell'impossibilità per Poincaré, o per Barthou, o per Marin, o per un altro qualsiasi rappresentante delle vecchie concezioni del « Blocco nazionale » di risalire la china ormai discesa.

Biasimo alle Cassandre

Notevole il cambiamento di tuono del *Journal des Débats* il quale, dopo avere nei giorni scorsi soffiato a piene gote la diffidenza verso l'opera diplomatica di Briand, biasima oggi le Cassandre che vanno vociferando di crisi e finge di crederle uscite tutte dalle file del cartellismo:

« Le questioni sottoposte al Consiglio dei Ministri sono tali che il Governo deve essere lasciato deliberare in piena tranquillità. Il ministro degli Esteri francese ha avuto un colloquio col ministro degli Esteri tedesco. Si tratta di esaminare un certo numero di questioni e di vedere se è possibile giungere a degli accordi. Si tratta di definire una politica, le cui linee generali sono semplicemente abbozzate. A questo proposito, secondo voci diffuse fin da ieri, i ministri potrebbero non avere le stesse idee, e i più frettolosi a diffondere tale notizia prendono pretesto dalle antiche divergenze dei ministri per annunciare — se non per sperare — divergenze future. Per conto nostro, confessiamo che il problema non pare si presenti in questo modo.

« Vi furono, poco tempo fa, due maniere differenti di concepire le direttive della nostra politica estera dopo la vittoria. Oggi, ahimè, i formidabili errori del cartello determinano la liquidazione delle questioni pendenti. Se non vi fosse stato, nell'estate del 1924, il disastroso incontro di Chequers, e tutto quello che ne è seguito, si avrebbe la soddisfazione di ragionare in modo diverso, ma il cartello — con un'incoscienza che rimarrà storica — ha fatto una politica di abbandono. Ormai, si è di fronte ad un certo numero di risultati acquisiti, e del resto spesso deplorevoli. Tutto quello che può fare un governo è di trarre il miglior partito possibile dalla situazione attuale. A ciò i ministri lavoreranno avendo cura d'intendersi, tanto più che essi hanno bisogno l'uno dell'altro per far comprendere e ammettere dal pubblico le conclusioni che essi riterranno buone. E' dunque impossibile supporre che degli uomini che si trovino riuniti in un ministero siano incapaci di pensare ad altro che a se stessi! Gli agitatori hanno una meschina idea degli uomini politici. Se tutta la diplomazia francese fosse subordinata a delle questioni di amor proprio, a delle vanità, a dei piccoli appetiti, a delle combinazioni dubbie per un indomani più dubbio ancora, ci sarebbe da disperare subito del regime. Si vede quale potrebbe essere l'idea recondita di questa o di quell'altra clientela, ma non si vede affatto dove sarebbe l'interesse generale di una disputa del genere ».

8 miliardi e mezzo?

Vedremo, nei prossimi giorni, quale effetto i moniti di concordia produrranno sui bollenti spiriti di Marin e di Barthou, i due *enfants terribles* del Ministero Poincaré. Notiamo intanto che la stampa parigina, parafrasando informazioni di fonte tedesca, fissa intorno agli otto miliardi e mezzo di franchi carta la quota-parte sperabile dalla commercializzazione delle obbligazioni Dawes, somma che assicurerebbe, dicesi, alla Banca di Francia, la possibilità di tentare la stabilizzazione definitiva della valuta nazionale. Stresemann avrebbe scelto un'arma eccellente per indurre in tentazione i francesi se i finanzieri americani non strillassero, dall'altro lato dell'Oceano, che la commercializzazione ventilata non si farà, perchè sfonderebbe la fortezza dei loro prestiti usurari.

C. P.

L'attuazione dell'accordo discussa a Berlino

Berlino, 21, notte.

La cosidetta « mobilitazione », cioè il collocamento sul mercato internazionale di una parte delle obbligazioni ferroviarie germaniche create in virtù del piano Dawes, è molto discussa da quando si è annunciato che tale operazione costituirebbe uno dei punti capitali degli accordi franco-germanici in via di elaborazione. In Germania si sono subito delineate due correnti principali: una favorevole e l'altra ostile alla suddetta mobilitazione. Questa dovrebbe riguardare solamente una parte relativamente piccola degli 11 miliardi di marchi che formano l'importo complessivo delle obbligazioni, e cioè un miliardo e mezzo di marchi.

Gli avversari della « mobilitazione »

Perchè precisamente un miliardo e mezzo? Perchè tale è l'importo del quale la Francia avrebbe bisogno per un'efficace azione di risanamento monetario. Il collocamento delle obbligazioni ferroviarie dovrebbe cioè essere un'operazione eseguita a vantaggio della Francia, ed in questo senso si scosterebbe alquanto dal piano Dawes, e dovrebbe ad ogni modo ottenere l'approvazione dell'Agente Generale delle riparazioni e di tutte le Potenze interessate. Qualcuno osserva con compiacimento che si tratta di un inizio di revisione del piano Dawes. Se invece si dovesse procedere ad una ripartizione fra le varie Potenze dell'Intesa dell'importo delle obbligazioni suddette e se si applicassero le relative percentuali (che fissano alla Francia il 52 % e quote minori all'Inghilterra, all'Italia ed al Belgio) allora bisognerebbe pensare ad un importo complessivo di due miliardi di marchi. Ma questa cifra sembra troppo alta.

Gli avversari della eventuale mobilitazione obbiettano anzitutto che la Germania assumerebbe con essa un nuovo onere grave e pericoloso. Di nuovo onere, però, non è esatto parlare. Che cosa accade, fino ad oggi, delle obbligazioni ferroviarie? Esse sono fruttifere, e il loro interesse annuo del 5 % è regolarmente pagato dalle Compagnie ferroviarie germaniche. Nel corrente terzo anno del piano Dawes, si tratta di una somma di 550 milioni di marchi. Tale somma (che spetta agli Stati creditori della Germania, i quali posseggono oggi tutte le obbligazioni) rimane affidata all'Agente Generale delle riparazioni. Se, ora, una parte delle obbligazioni fosse venduta sul mercato internazionale, essa diventerebbe di proprietà di privati, e quindi gli interessi derivanti dalle obbligazioni vendute dovrebbero assolutamente essere versati ai privati possessori di esse. Si tratterebbe — quasi del tutto — di versamenti da farsi all'estero, e la sorveglianza dei relativi trasferimenti sfuggirebbe all'autorità tutrice dell'Agente delle riparazioni: la Germania si troverebbe allora esposta a quei rischi inerenti ai trasferimenti di capitali che agli ideatori del piano Dawes sono apparsi tanto preoccupanti da diventare il centro delle loro misure di precauzione. Tuttora, la passività della bilancia commerciale della Germania continua a giustificare notevoli apprensioni. Inoltre, una volta commercializzato il debito rappresentato da tali obbligazioni diventa impossibile per l'avvenire ogni revisione o riduzione. L'eventualità di ottenere questa — sempre possibile fin tanto che si tratta di debiti tra Stati — svanisce non appena i creditori diventano privati cittadini, che hanno acquistato le obbligazioni ferroviarie germaniche come qualsiasi altro titolo industriale che si negozi in Borsa e che sono liberi di passarle di mano in mano.

Il collocamento in America

In questo senso, non errano gli avversari della mobilitazione delle obbligazioni, denunciando in essa la condizione più grave per la Germania. Ma esagerano invece quando, come fa la *Lokal Anzeiger*, asseriscono addirittura che la Germania si troverebbe obbligata a pagare il debito ferroviario fino all'ultimo centesimo, e che se questo deve essere il risultato dell'accordo Briand-Stresemann, sarà semplicemente la realizzazione del vecchio motto di Clemenceau: « La Germania pagherà tutto ».

Tutte le considerazioni sopra esposte rischiano peraltro di rimanere puramente accademiche, giacchè per ora è molto dubbia la possibilità del collocamento del miliardo e mezzo di obbligazioni ferroviarie sul mercato. Si tratterebbe infatti esclusivamente, o quasi, del mercato americano, ma le informazioni che si hanno da New York sono di intonazione assai scettica. Anche nel caso che l'interesse delle obbligazioni mobilitate fosse portato ad un saggio superiore all'attuale 5 % (eventualità prospettata dal *Lokal Anzeiger*, il quale la pone in relazione con una riduzione corrispettiva, che subirebbe l'interesse delle rimanenti obbligazioni non mobilitate) le disposizioni del mercato bancario americano resterebbero, a quanto pare, assai fredde.

Ascoltiamo anche la voce dell'opposizione di destra. Felice di rilevare e colorire ogni fatto contrario ai piani attribuiti a Stresemann, essa si affretta ad affermare: « Wall Street dice: — No ». E' ancora troppo presto per avere un no od un sì. Certo, le informazioni americane non sono incoraggianti, e se il Segretario al Tesoro, Mellon, si è astenuto da ogni apprezzamento di fronte a chi lo interrogava sulla questione, tuttavia in ambienti ufficiosi degli Stati Uniti non si nasconde l'opinione che il momento per questa operazione finanziaria di vasta portata non è ancora giunto. Wall Street, secondo la *Vossische Zeitung* non crede possibile l'assorbimento di più di 100 o 125 milioni di dollari; mentre un miliardo e mezzo di marchi equivale a circa 357 milioni di dollari.

Intanto, si torna a parlare dell'intenzione attribuita al ministro delle Finanze germanico di emettere un grande prestito all'estero. Il viaggio del ministro (il quale si trova attualmente a San Sebastiano) non sarebbe un semplice viaggio di piacere. A San Sebastiano si trovano in questo momento parecchi pezzi grossi del mondo bancario inglese ed americano, tra i quali uno dei capi della casa Morgan. Con costoro, il ministro Reinhold dovrebbe avere contatti preliminari per indagare la possibilità di un grosso prestito in marchi, che la Germania collocherebbe all'estero. I recenti avvenimenti politici avrebbero reso più favorevoli le disposizioni di Londra e di New York, ed il prestito dovrebbe servire soprattutto a fornire alla Francia un grosso anticipo sui futuri pagamenti del piano Dawes. La Francia migliorerebbe, in compenso, l'occupazione renana, ed in tale caso il prestito emesso dalla Germania all'estero sostituirebbe la mobilitazione delle obbligazioni ferroviarie.

L. F.

Volpi e Stringher da Mussolini per l'esame della situazione finanziaria

Il decreto che vieta la importazione delle farine e dei dolci

Roma, 21, notte.

Nel pomeriggio d'oggi ha fatto ritorno a Roma il Ministro delle Finanze on. Volpi, il quale, dopo essersi brevemente intrattenuto nel suo ufficio, si è recato a Palazzo Chigi dove ha avuto un lungo colloquio con l'on. Mussolini. Il colloquio ha avuto naturalmente per oggetto la situazione finanziaria.

La « lezione » di Volpi

A proposito del telegramma che il senatore Teofilo Rossi, commissario della Camera di commercio di Torino, ha inviato al conte Volpi e della conseguente risposta del ministro, *L'Impero* scrive:

« Dobbiamo fare buon viso a cattivo giuoco ed essere grati al telegramma allarmistico del non più ministro Teofilo Rossi, perchè è riuscito a provocare una risoluta, brillante e stroncativa risposta da parte dell'insigne ministro delle Finanze ».

Il giornale rileva che il conte Volpi ha potuto così impartire di colpo una lezione a tutti coloro che, per speculazione al ribasso politico e finanziario, presumono dannose le conseguenze degli ultimi provvedimenti e più specialmente del cosidetto blocco della circolazione, e quindi continua:

« I malcontenti quasi sinceri sono quelli che non meritano credito, che non l'ottengono e che sperano di riconquistarlo magari in parte per virtù di una abbondante circolazione della carta, ridotta più o meno a moneta. Non importa niente a costoro se la lira domani scendera di due e magari di cinque punti, purchè sia loro possibile averne in tasca. Meglio quello che niente. I malcontenti falsi e bugiardi sono gli altri, gli speculatori al ribasso della politica, sognatori sempre di un indebolimento del regime, il quale viceversa si rafforza e consolida sempre più e sempre meglio. I bisogni del commercio possono dunque essere soddisfatti dai sette miliardi stabiliti e l'Istituto di emissione gode pure del diritto di aumento di un altro miliardo, salvo, in ogni caso, ad usare della facoltà riservatagli sin da ora di segnalare ai poteri centrali le nuove e straordinarie esigenze avvenute e meritevoli di favore ».

Dopo avere osservato che una maggiore valorizzazione della ricchezza italiana, sia patrimoniale sia del lavoro, dipende esclusivamente dalla rivalorizzazione della lira, il giornale così conclude:

« Perciò il Governo, ripetiamolo forte, dispose opportunamente e fa bene a persistere nel suo energico programma di saggezza e di disciplina finanziaria, giacchè la moneta, teniamolo ben fermo in mente, è il termine di paragone con tutte le cose, tutti i prodotti, tutte le risorse, tutta la produzione e suoi elementi, compreso il fattore umano, il quale ultimo da una maggiore potenza di acquisto della lira si trova aumentato il guadagno e migliorata la vita. Incontrerà certamente quindi la più larga approvazione e simpatia la pronta repressione annunciata tempestivamente e intelligentemente da S. E. il ministro Volpi contro gli speculatori di ogni calibro. Infausti essi solo realmente e gravemente all'economia e alla finanza della nazione ».

Telegramma analogo a quello inviato alla Camera di Commercio di Torino, l'on. Volpi ha inviato anche alla Borsa di Milano.

Sulla situazione finanziaria anche il comm. Stringher, direttore della Banca d'Italia, ha avuto in questi giorni colloqui con il Capo del Governo. Il direttore del massimo istituto di credito, che nei giorni scorsi ha avuto contatti con gli esponenti del mondo finanziario bancario italiano, ha informato il Capo del Governo sull'opera che va svolgendo l'istituto nei riguardi delle richieste e delle segnalazioni che pervengono dal mondo finanziario.

Il divieto di importazione delle farine e della pasticceria

Vi informammo che il Ministro dell'Economia nazionale porterà nel prossimo Consiglio dei Ministri uno schema di provvedimenti arrecanti parziali deroghe al decreto 13 agosto 1926 sull'abburattamento delle farine di frumento e sulla panificazione. Il nuovo provvedimento sarà oggetto di un decreto legge, in quanto si tratta di deroga alle norme di una legge preesistente. Con esso sarà data facoltà al Ministro della Economia nazionale, d'accordo con quello delle Finanze, di compilare la lista dei prodotti per cui saranno consentite le suddette eccezioni.

Questa sera intanto la *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto relativo al divieto di importazione di farine di frumento, dei dolci e delle pasticcierie. Il decreto stabilisce:

« Art. 1. — E' vietata la importazione nel Regno delle farine di frumento abburattate con resa inferiore all'80 %. Fatta eccezione per quelle destinate ad opifici per la fabbricazione di paste alimentari.

« Art. 2. — Nella dichiarazione da presentare alla dogana per la importazione di farine di frumento, oltre ai dati prescritti dal l'art. 6 della legge doganale, testo unico, approvato con R. Decreto 26 gennaio 1896 n. 20, dovranno essere dichiarati il limite di abburattamento nonchè: *a)* per le farine abburattate con resa di 80 % o più, il nome e il domicilio del destinatario; *b)* per le farine abburattate con resa inferiore all'80 %, il nome e la sede del pastificio cui sono destinate.

« Art. 3. — Le farine di frumento importate dall'estero non potranno essere esportate dalla dogana, se non in sacchi piombati, che portino le indicazioni seguenti: provenienza estera, quantità, limite di abburattamento. Le dogane segnaleranno ai prefetti delle provincie di destinazione, agli effetti della vigilanza sull'impiego delle farine, ogni importazione di farina di frumento. I commercianti in farine e i pastifici dovranno tenere nota di tutte le partite di farina importata dall'estero e del loro esito.

« Art. 4. — E' vietata l'importazione nel Regno dei dolci e delle pasticcerie, compresi i biscotti confezionati con farine di frumento, qualunque ne sia il limite di abburattamento. Sono esclusi dal divieto i biscotti secchi, rispondenti cioè ad un requisito di lunga conservazione, i quali risultino confezionati con farina di frumento abburattata con resa non inferiore all'80 %. Il divieto si estende anche alle spedizioni effettuate con pacchi postali.

« Art. 5. — E' consentita, eccezionalmente, la importazione dei dolci e delle pasticcerie confezionati con farine di frumento per le spedizioni che risultino effettuate dal paese di provenienza fino alla data del presente decreto ».

Movimento di prefetti e questori

Si conferma che, dopo la riunione ministeriale, sarà disposto un movimento di prefetti ed anche di questori del Regno.

Il capo del Governo ha ricevuto verso mezzogiorno il Duca d'Aosta, che si è recato a Palazzo Chigi, accompagnato dal suo aiutante di campo, per esprimere personalmente all'on. Mussolini il proprio compiacimento per lo scampato pericolo dall'attentato. L'on. Mussolini ha ringraziato l'augusto visitatore, che si è intrattenuto con lui a cordiale colloquio.

L'ala incendiata sulla soglia dell'Oceano

Fonck precipita con l'apparecchio che doveva attraversare l'Atlantico

Il glorioso "asso„ salvo. - Due dei suoi compagni bruciati vivi

(Servizio speciale della "Stampa")

NEW YORK, 21, notte.

Un terrificante accidente ha strozzato in culla l'audace tentativo del cap. Fonck.

L'apparecchio partì maestoso sulla sua carraia di avviamento, che era lunga circa un miglio. Esso guadagnò subito velocità, e da ultimo riuscì a sollevarsi qualche poco dall'erba. Disgraziatamente, ricadde giù. Si rialzò di nuovo quasi un metro, e nuovamente cadde a terra con tutta la sua pesantezza. Le 14 tonnellate di materiale risultarono troppo gravi per il carrello provvisorio che era stato agganciato alla carlinga e che avrebbe dovuto essere poscia lasciato cadere in mare.

Una delle ruote di destra si sfasciò. Allora, la macchina fece un repentino scarto. Il capitano Fonck, in un estremo sforzo disperato, tentò di alzarsi mentre la macchina era ormai giunta alla fine della carraia dove si ergeva una piccola scarpata al di là della quale scorre un ruscello. Migliaia di spettatori terrorizzati videro allora l'apparecchio, che andava alla velocità di 60 miglia all'ora, scagliarsi per 200 metri nello spazio e poscia precipitare giù nel ruscello, dietro la scarpata. Lo schianto fu assordante. Molte spettatrici svennero, altre urlarono di terrore. Immediatamente, fiamme e nugoli di fumo si sprigionarono dai rottami. Tutti credettero che i quattro passeggeri della macchina, il capitano Fonck, il tenente Curtin, il meccanico e l'operatore radiotelegrafico fossero periti. Senonchè, qualche attimo di poi, si videro uscire dai rottami fumanti il capitano Fonck e il tenente Curtin. Essi apparivano esausti. Appena usciti dalla cerchia del calore asfissiante attraverso la quale essi si trascinavano carponi, entrambi si abbatterono sull'erba. I due si riebbero presto e gli accorsi poterono constatare che i disgraziati avevano sofferto soltanto leggiere ustioni. Nel frattempo, il rogo in cui l'apparecchio si era trasformato giganteggiava. L'enorme quantità di benzina e di olio che la macchina portava a bordo dava esca alle fiamme. Il calore era così intenso che nessuno poteva avvicinarsi a meno di 100 metri dai rottami ardenti. Furono chiamati i pompieri della borgata di Westbury, attigua all'aerodromo, ma quando essi giunsero con le pompe non rimanevano più del grande aeroplano che una quantità di spranghe contorte e di tizzoni fumanti. Fra i rottami giacevano i cadaveri del meccanico e dell'operatore radiotelegrafico. Il gigantesco biplano faceva pensare alla pira dei due assistenti del capitano Fonck.

Il capitano Fonck, quando si trovò in grado di parlare, disse:

« Non appena una delle ruote del carrello di destra si sfasciò, mi accorsi che il timone di sinistra si era divelto. A tutta prima tentai di rallentare, ma mi accorsi che ciò era inutile giacchè ci trovavamo ormai a pochi metri dalla scarpata e dal canale. Allora, misi il motore a tutta velocità in un disperato tentativo di inalzarmi. Disgraziatamente, non vi riuscii, e ne seguì lo schianto ».

Il tenente Curtin ha dato una spiegazione poco dissimile da quella del capitano Fonck. Egli peraltro dice che la ruota di destra si spezzò quando l'aeroplano perdette l'equilibrio e una delle ali, la destra, raschiò il suolo. Il tenente Curtin ritiene che i serbatoi della benzina si siano spezzati sotto la tensione, giacchè egli narra di avere visto una certa quantità di essenza colare sopra il tubo di scappamento, che si era quasi arroventato.

Tanto il capitano quanto il tenente non riescono a spiegare in qual modo abbiano potuto sfuggire alla morte, giacchè essi sfiorarono anche le eliche, che giravano a tutta velocità. *L'urto dell'apparecchio contro il suolo li sbalzò dai loro seggiolini, lanciandoli fuori dalla fornace micidiale.* (Daily Telegraph).

Dolorosa impressione a Parigi

PARIGI, 21, notte.

La notizia della catastrofe aviatoria che ha posto termine, fin dal principio, al raid del capitano Fonck, si è diffusa in città troppo tardi per essere commentata dai giornali. L'impressione ne è tuttavia vivissima e dolorosa, e unanimemente viene deplorata l'inopportunità del telegramma di rampogna del maggiore Weiss, cui si può — per nove decimi — imputare la responsabilità dell'accidente che è costato la vita al radiotelegrafista Clavier ed al meccanico Islamoff. Fonck era infatti consapevole delle deficienze dell'apparecchio, rivelategli — grazie a più di un incidente — nei giorni scorsi, e le sue esitazioni provenivano da una troppo esatta cognizione delle condizioni in cui il tentativo avrebbe dovuto essere compiuto.

L'apparecchio insufficiente e una sollecitazione inopportuna

L'aeroplano Sikorski, nel raid transatlantico, non poteva realizzare la traversata se non si fosse prodotto un miracolo. Ricordercle le caratteristiche dell'apparecchio gigante. Dimensioni del piano superiore: 31 metri e 10; dimensioni del piano inferiore: 21 metri e 50; peso dell'apparecchio a vuoto (strumenti di bordo inclusi), 4320 Kg.; peso del combustibile e dell'olio, 7305 Kg.; peso dei due piloti e dei due passeggeri, 320 Kg. Peso totale: 12.140 chilogrammi; velocità di crociera, 110 miglia all'ora (176 chilometri e 900); piena velocità, 1250 miglia all'ora (201 chilometri e 125); potenza motrice, 3 motori (Jupiter, di 420 HP = 1260 HP). Carico: per ogni HP, 9 chilogrammi e 635; superficie, 100 metri quadrati; carico per ogni metro quadrato, 121 chilogrammi e 400.

Queste cifre dimostrano subito al lettore l'enormità del carico da trasportare in relazione colla superficie portante. Fonck e gli altri tecnici avevano ancora altre ragioni per mostrarsi pessimisti. Le prove dell'apparecchio (notoriamente insufficienti quando si pensi alla grandezza del compito intrapreso) non erano mai state compiute col pieno carico. Era permesso dubitare della possibilità di far inalzare dal suolo questa massa, caricata a 121 chilogrammi per ogni metro quadrato con 1260 HP. L'apparecchio dell'ing. Sikorski non possedeva nessuna particolarità notevole, o almeno nuova, che potesse permettergli di riuscire a compiere una tale impresa. Nè il profilo delle ali, nè la ripartizione delle masse facevano dell'apparecchio Sikorski un apparecchio capace di sollevare 12 tonnellate con 1260 HP alla velocità di 200 chilometri all'ora. Si vede dunque quanto le perplessità del capitano Fonck fossero giustificate, ancora prima che le giustificassero i fatti. Il suo impaziente collega parigino — facendo, fuori di proposito, appello ad un amor proprio che doveva essere perfettamente inutile stimolare in un uomo della tempra del glorioso « asso » della guerra — è incorso, senza volerlo, in un atto di leggerezza fatale, di cui è certamente, oggi, egli stesso il primo a rammaricarsi.

La fiammata al cospetto di migliaia di persone

In quanto ai particolari del disastro, ecco tutto quanto si sa a Parigi fino a questo momento. I preparativi per la partenza ebbero inizio alle 5 del mattino, in presenza di parecchie migliaia di spettatori. Alle 5,30 la pesante macchina si mise in movimento, e cominciò a scivolare sul suolo. Essa percorse così circa 1200 metri senza potersi inalzare dal suolo; poi finalmente si capovolse, fece uno sbalzo, e ricadde per essere subito dopo circondata dalle fiamme, poichè il carico di essenza esplodeva.

Fonck e il secondo pilota, Curtin, ebbero il tempo di saltar fuori dall'apparecchio, ma il meccanico Islamoff ed il radiotelegrafista Clavier, impigliati sotto la fusoliera di fuoco, furono bruciati vivi. Fonck e Curtin, che avevano riportato parecchie contusioni, poterono ritornare al loro albergo 45 minuti dopo l'accidente. In quel momento, gli ultimi avanzi dell'apparecchio si consumavano fra le fiamme poichè tutti gli sforzi dei pompieri, accorsi immediatamente, erano stati inutili.

La ruota spezzata - Le due vittime

Dalle prime constatazioni fatte risulterebbe che la catastrofe si è prodotta dopo che una delle ruote del treno di atterraggio si spezzò virando. « Io sapevo — avrebbe dichiarato il capitano Fonck — che la ruota era spezzata, ma non potevo nè arrestare l'apparecchio nè inalzarmi ». Il capitano Fonck, uscito miracolosamente incolume dalla catastrofe, fece inoltre queste dichiarazioni: « Subito dopo aver preso la partenza, notai che il freno di atterraggio ausiliario toccava duramente le pietre. La ruota destra cominciò a girare sotto un angolo obliquo. Mi resi conto subito che il timone di direzione era fuori uso. Cercai di prendere quota, ma mi accorsi che i miei sforzi erano vani. Un fossato era là vicino. Volli accelerare la velocità del motore sperando così di poter inalzarmi il più alto possibile. Tutto fu inutile ». Fonck ha poi spiegato che l'esplosione dei serbatoi di essenza si era prodotta al momento stesso in cui l'apparecchio si schiacciava contro il suolo.

L'aviatore Curtin, dal canto suo, ha fatto dell'accidente il seguente racconto:

« I motori erano in pieno rendimento e l'apparecchio, che si spostava lentamente raggiungendo una velocità di 65 miglia all'ora, stava inalzandosi di qualche piede al di sopra del suolo, quando ricadde. Allora, una ruota del treno di atterraggio si spezzò. L'aeroplano si ripiegò sul lato sinistro e, malgrado i suoi sforzi, l'aviatore Fonck non potè raddrizzarlo. Fu in quel momento che l'apparecchio prese fuoco. L'incendio durò più di un'ora, e fu impossibile giungere fino agli aviatori chiusi nell'apparecchio ».

Gli ingegneri della Ditta che costruì l'apparecchio, dichiarano che nessun rimprovero può essere rivolto agli aviatori e che il tentativo sarà rinnovato più tardi.

Delle due vittime della catastrofe, la più interessante è il radiotelegrafista Clavier, che aveva 31 anni ed era padre di due bambini. Capo del ramo di aviazione della Compagnia radio-industriale, da un anno e mezzo egli era particolarmente incaricato di missioni di fiducia. Fu così che, quando Fonck fece impiantare un posto di radiotelegrafia New York-Parigi, egli fu inviato a New York per essere a disposizione della spedizione.

Il meccanico Islamoff, russo di origine, era impiegato presso la Ditta di costruzioni aeronautiche Sikorski. Su richiesta di Fonck, un meccanico era stato aggiunto all'equipaggio, al posto di un osservatore navigatore.

Le tre traversate

Riportando la cronaca dell'accaduto, fin qui molto povera, i giornali rievocano i diversi raids aerei compiuti in passato attraverso l'Atlantico. L'Oceano è stato attraversato otto volte per via aerea. Cinque volte fu attraversato dall'Europa all'America, e tre volte dall'America all'Europa. Tre traversate sono state realizzate da dirigibili, tre da idroplani, una da un aeroplano anfibio, ed una da un aeroplano semplice. Una sola doppia traversata andata e ritorno, compresa in quelle sopra menzionate, venne effettuata dalla stessa aeronave, ma si trattava di un dirigibile.

Il tenente americano Read intraprese per primo, il 15 maggio 1919, la traversata dell'Atlantico attraverso Terranova e le Azzorre sull'idroplano di marina N. C. 4. Lungo il percorso, erano stati scaglionati dei battelli americani. Partito da Terranova, l'idroplano del tenente Read giunse alle Azzorre 16 ore dopo, e di là, con scali successivi, giunse a Lisbona e poi a Plymouth, dove l'arrivo ebbe luogo il 31 maggio 1919. Il viaggio durò 16 giorni. Tre giorni dopo la partenza del tenente americano Read, l'aviatore inglese Hawker, sopra un aeroplano, spiccò il volo da Terranova il 18 maggio 1919; ma Hawker non doveva riuscire. Fu accolto qualche ora dopo la partenza, in pieno Oceano, da un piroscafo danese.

La seconda traversata dell'Oceano fu compiuta il 14 e 15 giugno 1919 da due aviatori inglesi, il capitano Alcock e il tenente Brown, in un raid storico. Partiti il 14 giugno alle 17,28 da San Giovanni di Terranova, i due piloti atterrarono in Irlanda presso Clifden l'indomani mattina, 15 giugno, alle 9,40, dopo avere coperto un percorso di 3 mila chilometri circa a volo d'uccello in 16 ore e 12', cioè con la velocità media di 187 Km. all'ora. Un tale sforzo non è stato rinnovato mai più fino ad oggi.

Il 2 luglio 1919 il dirigibile inglese R. 34 partiva da East Fortune (Scozia) tra una densa nebbia, per tentare alla sua volta la doppia traversata dell'Atlantico. Si fu inquieti sulla sua sorte, ma il 6 luglio esso giungeva a Dazelhurst (Long Island). Il viaggio era stato compiuto in 108 ore e 12 minuti. La distanza coperta era di circa 5300 chilometri. Lo stesso dirigibile riparti l'11 luglio dagli Stati Uniti per giungere il posdomani mattina 13 luglio a Pulham (Contea di Norfolk).

Circa tre anni passarono senza più nessun tentativo. Allora, gli sguardi degli aviatori si rivolsero verso l'America del Sud. Due ufficiali della Marina portoghese Sacadura Cabral e De Coutinho partirono in idroplano da Lisbona il 30 marzo 1922 per Rio de Janeiro, dove non dovevano giungere che il 1.o giugno, dopo numerosi scali ed una sostituzione di apparecchi. Il 2 agosto 1924, gli aviatori americani Nelson e Smith, a bordo di un apparecchio anfibio, partirono da Kirkwaal (Nord della Scozia) ed atterrarono a Indian Harbour dopo avere fatto scalo in Islanda ed alla Groenlandia. Il viaggio richiese un mese: i due piloti non giunsero a destinazione che il 2 settembre 1924, dopo una serie infinita di incidenti, e dopo esser stati aiutati e riforniti dalla marina americana.

Il 12 ottobre 1924 il dirigibile Z. R. 3 partiva da Friedrichshafen alle 6,30 del mattino e attraversava a sua volta l'Atlantico. L'aeronave atterrò a Lake Austin, negli Stati Uniti, il 15 ottobre. Dopo questo viaggio lo Z. R. 3 cambiò nome per prendere quello di American. Infine, il 22 gennaio 1926, tre aviatori spagnuoli, il comandante Franco, il capitano Ruiz De Alda e l'insegna Duran, accompagnati dal meccanico Rada, intrapresero in idroplano la traversata da Palos de Moguer (Spagna) a Buenos Aires, dove giunsero una settimana dopo, il 30 gennaio, dopo avere fatto scalo a Las Palmas ed alle Isole del Capo Verde.

Tra tutte queste imprese, la sola che possa paragonarsi (su una distanza minore, naturalmente) al tentativo che voleva compiere Fonck, è quella compiuta dal capitano Alcock, il 14 e 15 giugno 1919, quando, d'un solo tratto, egli andava da Terranova a Clifden. E' il più bel raid che sia riuscito finora sull'Atlantico. Il raid New York-Parigi e viceversa è naturalmente arduo, ma nessuna ragione teorica si oppone alla sua realizzazione. I progressi dell'aerodinamica, dopo il raid di Alcock sono stati considerevoli. La velocità media di 187 chilometri all'ora, raggiunta da detto aviatore, deve e può essere quindi migliorata se si vuole tentare l'avventura con probabilità di riuscita.

CONCETTO PETTINATO

Pilota e passeggero carbonizzati per una manovra istruttiva

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 21, notte.

Un aviatore, ad Hangelar, presso Bonn, alla presenza di migliaia di scolari doveva eseguire un finto attacco contro un pallone frenato. Nell'eseguire la manovra l'aeroplano da un'altezza di circa 500 metri si abbassò fino a cento metri ma non potè più raddrizzarsi in volo e andò a sbattere al suolo. Tanto il pilota quanto il passeggero rimasero carbonizzati causa l'incendio della benzina.

La confessione di Renzo Pettine
Il mostruoso matricida

Milano, 21, mattino.

Il delitto di corso Buenos Aires 48 è uno dei più mostruosi che si ricordino. I lettori non hanno certo dimenticato. In un elegante appartamento al terzo piano, la mattina del 9 giugno venne scoperto, in un baule entro il quale era stato rinchiuso, il cadavere della signora Erminia Ferrari di anni 38, nativa di Bruggine, moglie al commendatore Giovanni Pettine, noto industriale in cinematografia. Il cadavere dell'infelice signora, in istato di avanzata putrefazione, rivelava che il delitto risaliva a parecchi mesi innanzi e, infatti, si stabilì che la Ferrari era stata uccisa nella notte dell'undici febbraio e che la sua salma era stata poi occultata, per tanti mesi, in quel macabro nascondiglio.

L'indagine dell'autorità di pubblica sicurezza stabilì che autore della gesta orrenda era il figlio della stessa vittima, Renzo Pettine, un giovanetto di soli diciotto anni. Un senso vero di sgomento fu portato nel pubblico dai particolari del delitto dimostranti il cinismo del giovanissimo e sciagurato matricida il quale, per più mesi, ebbe il coraggio di vivere nell'appartamento e di gozzovigliare in compagnia di amiche improvvisate.

Il Pettine, scomparso da Milano pochi giorni prima della scoperta del pauroso crimine, venne arrestato a Desenzano — dove si era rifugiato spacciandosi per un ricchissimo spagnolo, Louis di S. Germain — il giorno 10 dello stesso mese. Tradotto a Milano, a disposizione dell'autorità giudiziaria ed interrogato, egli negò in un primo momento di essere l'autore del delitto, indi incolpò dell'assassinio della povera madre sua due individui, sul conto dei quali non seppe dare, però, soverchie indicazioni. Egli narrò infatti che, una sera del febbraio, rincasando verso la mezzanotte, si trovò dinanzi, nella camera di sua madre, due persone con le quali venne a diverbio: accecato dall'ira, ad un tratto — secondo il suo racconto — aveva levata la rivoltella sparando contro i due sconosciuti ma, sciaguratamente, un proiettile era andato a colpire sua madre. I due avversari lo avevano quindi aggredito e cacciato fuor di casa promettendogli che avrebbero pensato a far curare sua madre.

Egli, quindi, allontanandosi, nulla aveva più saputo della povera donna. Più tardi, in un nuovo interrogatorio, lo sciagurato giovanetto sostenne invece che sua madre era già morta, assassinata ad opera dei due misteriosi individui, allorchè egli, rincasato, era entrato nella camera di lei.

Di queste due persone, che tanta parte avrebbero avuto nel dramma, Renzo Pettine non seppe mai dire i nomi: solo ne indicò uno come «romano» aggiungendo che era un individuo di alta statura, dal viso acceso, adorno di basette pronunciate e con folta capigliatura rossiccia. Dell'altro individuo disse solamente ch'era un tipo bruno, magro, coi baffetti neri tagliati all'americana. Null'altro, sulla tenebrosa tragedia, fu possibile sapere dal Pettine il quale, tradotto in carcere e sottoposto a numerosi interrogatori, si chiuse in un mutismo assoluto.

Il delitto trovò un'eco vastissima di commenti. La vittima Erminia Ferrari, divisa da molti anni dal marito, era conosciutissima nel mondo elegante non solo di Milano, ma della capitale e delle più importanti città d'Italia così che la sua fine commosse oltremodo coloro che l'avevano conosciuta ed impressionò fortemente l'opinione pubblica: le più azzardate versioni furon date circa le cause del delitto, compiuto da un ragazzetto di diciott'anni e vi fu chi credè di ravvisare nel matricida un vendicatore dell'onore paterno, così come vi fu chi credette di ravvisare nell'assassino e nella sua vittima i protagonisti di una mostruosa tragedia passionale. Il delitto, però, nella sua causalità, è e sarà forse per sempre un mistero, un'enigma che trova la sua chiave tragica nella mente sconvolta del matricida, e che sarebbe vano tentare più oltre di illuminare.

Renzo Pettine, in carcere nella solitudine e dinanzi ai giudici non mostrò mai di essere eccessivamente turbato per la follia compiuta, nè tormentato dal rimorsi.

Dedito alla cocaina, scapestrato, Renzo Pettine, il figlio che non tremò delle orgie tenute a due passi dal cadavere nascosto della infelice madre sua, uccisa da lui, è una mostruosa sfinge umana che nessun uomo mai potrà interrogare con una probabilità minima di successo.

E' certo che l'indagine istruttoria non è stata punto facile ed il consigliere comm. Montanari ha dovuto compiere un lungo, meticoloso e prudente lavoro di esame. Finalmente egli è riuscito a vincere la passiva resistenza dell'imputato. Non si può dire attraverso quali movimenti oscuri della coscienza, o per opera di quali rimorsi o terrori di fronte all'enormità del delitto compiuto, il giovane si sia deciso a confessare. Certo il Pettine ha finito col fare piena confessione dell'orribile fatto.

Vano era cercare nel dramma una qualunque complicità altrui. Vano anche ricercare i due misteriosi individui, che il giovane raccontò di aver trovato presso la stanza della madre sua. Il Pettine mentì tutte le precedenti volte, ma questa volta egli ha detto la verità, la verità che ha potuto essere controllata dai fatti. Pure anche in questa tardiva confessione non è stato prodigo di parole e di accenni. Egli ha ammesso di avere ucciso sua madre senza che alcuno fosse testimone al delitto. La colpì a bruciapelo con la sua rivoltella, che poi portò a far aggiustare da un armaiuolo, essendosi guastata. Ha raccontato altresì di avere da solo occultato nel baule il cadavere. La macabra presenza lo turbò solamente la prima volta in cui egli fece ritorno nell'appartamento; ma poi egli quasi si dimenticò di ciò che aveva fatto e seppe anche liberarsi dagli incubi e dai rimorsi cercando la distrazione in orgie notturne e nella cocaina.

Il consigliere Montanari, raccolta la importante deposizione a verbale, ha fatto compiere sopraluoghi e rilievi indispensabili per assodare la verità del triste racconto. Nulla è intervenuto a modificare il grave asserto del giovane Pettine. Tutto il materiale reperiato, in special modo la corrispondenza, sia della madre, sia del figliuolo, eliminano ogni dubbio. L'istruttoria non è ancora chiusa, per quanto essa già possa ritenersi tale. Mancano ancora difatti soltanto le conclusioni del magistrato. Non è improbabile che l'imputato sia definitivamente rinchiuso in qualche manicomio.

La divisione di navi-scuola giapponese a Napoli

Roma, 21, notte.

La divisione navi-scuola giapponese al comando dell'ammiraglio Yamamoto, composta dagli incrociatori «Takumo» e «Yasumo», arriverà a Napoli domani mattina. Essa si tratterrà a Napoli fino al 30 settembre e proseguirà quindi per Spezia dove giungerà il 2 ottobre e da cui partirà probabilmente il 8. Sulla divisione sono imbarcati due principi della Casa Imperiale giapponese: il principe Fushi ed il principe Yamanahua, aspiranti guardiamarina. Essi viaggiano però in incognito e perciò hanno quindi rispettivamente il nome di conte Miti e conte Sakura. Durante la permanenza della divisione a Napoli, l'ammiraglio, gli ufficiali e gli aspiranti visiteranno Capri, Sorrento e Pompei. Giovedì 23 settembre e lunedì 27, due gruppi di ufficiali aspiranti e marinai, composto ciascuno di 150 persone, verranno a visitare Roma. La Capitale e l'Armata navale, che l'attendono a Napoli, si apprestano a fare le più calorose accoglienze agli ospiti graditi.

A colpi di badile e di bastone
Zuffa fra due famiglie coloniche

Firenze, 21, sera.

Si ha notizia da Ponte Buggianese di una gravissima rissa scoppiata tra le famiglie coloniche di certi Cecchi e Paoletti. Le origini della rissa si devono ad una contestazione circa un passaggio campestre che i Cecchi vantavano sul fondo lavorato dal Paoletti. I litiganti, che erano armati di badili, di vanghe e di bastoni, passarono ben presto dalle parole ai fatti. Il colono Paoletti colpito da violenti colpi di bastone al capo cadde al suolo in un lago di sangue. Un medico accorso gli prodigava le cure del caso. Il poveretto per altro aveva riportata la frattura della scapola cranica, la rottura di alcune costole con perforazione del polmone, cosicchè dopo qualche ora cessava di vivere. Sono rimasti pure feriti lievemente tre componenti della famiglia Cecchi.

Le assoluzioni pel disastro di S. Margherita confermate in appello

Genova, 21, notte.

L'otto ottobre 1924, come si ricorderà, si ebbe a deplorare un grave disastro ferroviario a S. Margherita Ligure. Il Procuratore del Re del nostro tribunale promuoveva azione civile e penale contro i presunti responsabili e specificamente chiedeva che il giudice istruttore, chiusa l'istruzione formale, pronunciasse sentenza di rinvio a giudizio per varie responsabilità nei confronti di Luigi Mangiante, capo-stazione di S. Margherita Ligure; Emilio Lamura, capo stazione di Camogli; Mario De Sciora e Guglielmo Casina, capistazione addetti a Principe; e chiedeva pure non doversi procedere contro Emilio Clara e Alberto Paoletti, il Ispettore principale delle Ferrovie dello Stato del Compartimento di Genova, e Roberto Doccini. Con sentenza del 24 aprile 1926 il giudice istruttore chiuse l'istruttoria formale dichiarando non doversi procedere per estinzione della azione penale contro Mario De Sciora per morte; contro Luigi Mangiante per amnistia circa l'imputazione di essersi egli allontanato dopo il disastro e perchè gli altri fatti allo stesso imputati non costituivano reato. Del pari non doversi procedere contro Guglielmo Casina, Emilio Lamura, Emilio Alberto Clara per non aver commesso i fatti loro rispettivamente ascritti; nei riguardi dell'ing. Alberto Paoletti e di Roberto Doccini essendo rimasta esclusa la sussistenza dei fatti; per Mario Cortelli e Domenico Carro perchè i fatti loro ascritti non costituivano reato. Contro tale sentenza di completa assoluzione ricorreva in appello il P. M. E' stata oggi emanata e depositata in cancelleria la sentenza della Corte d'Appello con cui, respinto il ricorso del P. M., la Corte riconferma in pieno le conclusioni del giudice istruttore per l'assoluzione completa da ogni responsabilità di coloro che erano chiamati a risponderne.

La riapertura delle Assise di Cuneo
Cinque cause

Cuneo, 21, notte.

La nostra Corte d'Assise si riaprirà il 13 ottobre p. v. per la discussione di vari processi. La sessione verrà presieduta dal gr. uff. Lavagna. Il ruolo delle cause è il seguente: 13 ottobre: Bernardo Teresa, infanticidio — 14 ottobre: Salvatore Calabano, procurato aborto — 19 ottobre: Carlo e Pietro Panizza, rapina — 21 ottobre: Agostino Giraudo, omicidio — 26 ottobre: Pietro Salvi, omicidio (revisione).

Due uomini cadono in un pozzo e un muratore si getta al soccorso

Salvi: ma uno muore per polmonite fulminante.

Alessandria, 21, notte.

Nell'esercizio di certa Antonia Danicolai in sobborgo di Valle del Foro, erano convenuti, come abitualmente ogni sera, parecchi avventori del luogo, trascorrendovi alcune ore in lieta comitiva. Dall'interno dell'esercizio la brigata era, in seguito, passata in cortile a godere un po' di fresco, dopo le calorose discussioni precedenti. L'allegria era generale e si manifestò ad un tratto in uno scherzo: la rincorsa tra i più giovani. Il festoso gioco ebbe purtroppo una tragica conseguenza. Avvicinatosi troppo al pozzo, situato nel mezzo dell'aia, il lattoniere Eugenio Prigione, d'anni 30, per sottrarsi forse ad un inseguimento, perdette la nozione della distanza e vi precipitò. La guardia notturna Giuseppe Robotti, d'anni 47, che seguiva da vicino il chiassoso scherzo degli amici, con un balzo fu presso il parapetto del pozzo e riuscì ad afferrare per le gambe il disgraziato Prigione: ma questi invece di essere trattenuto, trascinò nella paurosa caduta il coraggioso compagno, ed entrambi finirono a capofitto nell'acqua. Alle grida di terrore degli altri accorse il muratore Giuseppe Rapelli, d'anni 24, che senza perder tempo, si gettò nel pozzo. Dopo avere sollevato dal fondo i due disgraziati che erano in pericolo di annegare, con una grossa fune calata dagli altri della comitiva, riuscì a riportarli alla superficie.

Il Prigione presentava una lussazione alla spalla sinistra di una certa gravità e fu curato sollecitamente dal medico locale: il Robotti, oltre a ferite multiple riportate nella caduta, fu colto da una polmonite fulminante e morì poco dopo all'ospedale civile ove era stato ricoverato d'urgenza. Il doloroso episodio ha vivamente rattristato la popolazione di Valle del Foro. Il Robotti era da parecchi anni addetto, come guardia notturna, allo stabilimento Borsalino. Il Rapelli Giuseppe, molto encomiato per il suo generoso intervento, sarà proposto ad un adeguato riconoscimento.

Tragica "cordata,, sul monte Bianco
24 ore legato su una roccia al compagno agonizzante
Lo scivolone fatale — La generosa condotta e la morte di una guida — Il difficile salvataggio — Il lutto di Courmayeur

Il fotografo Antonio Dall'Amico, di 30 anni, abitante in via Bolaro 4, a Torino, domenica, sul Monte Bianco, è stato uno dei protagonisti di una tragica avventura. L'avventura non è durata che pochi attimi, come durano di consueto le tragedie d'alta montagna, ma si è prolungata per ventiquattro ore. Ventiquattro ore che nella vita del coraggioso fotografo lasceranno indubbiamente una traccia indelebile. Egli, ferito, grondante sangue, col brivido della morte nelle membra intirizzite dalla spaventosa veglia, si è tenuto fra le braccia il corpo martoriato della guida che lo aveva accompagnato nell'ascensione. La guida valdostana è morta stringendosi a lui, sempre più piano, finchè, inanimata, gli si è arrovesciata sulle ginocchia.

All'alba il Dall'Amico ha raccolto l'ultimo respiro del compagno di gita e ha dovuto seguitare a stringersi il cadavere al petto per non ruzzolare con lui nel burrone sottostante.

La notte passata dal fotografo appartiene certamente al mondo dell'incubo e della follia.

Il silenzio della montagna agisce sullo spirito del solitario viandante con una pressione continua, quasi materiale, che ad un certo punto diventa tormento e supplizio; la visione dei pallidi campi di neve ai quali il chiarore lunare dà un'intonazione spettrale, con il trascorrere delle ore, assume la vertiginosa figurazione del vuoto; il sentiero sicuro diventa incerto, il declivio un po' ripido si drizza nella fantasia come una parete verticale, gli avvallamenti diventano baratri verso i quali ci si sente inesorabilmente attratti. Il fotografo torinese, sperduto fra i colossi del Monte Bianco, ha dovuto contare sul lentissimo trascorrere dei minuti gli ultimi respiri del moribondo mentre, anche a lui, a poco a poco, scemavano le forze.

Le punte di «Trélatête»

Le tre punte, o les Aiguilles de «Trélatête» come le chiamano i Valdostani, fanno parte del massiccio del Monte Bianco e dalla loro cima il colosso alpino appare in tutta la sua vasta e grandiosa imponenza. La loro ascensione non è tra le difficilissime. Per un provetto alpinista, anzi, possono tutt'al più costituire una marcia non priva certo di ardimento, ma assolutamente scevra di pericoli. Esse raggiungono i tremila ottocento e anche i tremila novecento metri. Il fotografo Dall'Amico che è un abilissimo scalatore di montagne e che l'anno scorso in una pericolosa peripezia alpinistica ha dimostrato il suo sangue freddo e la sua resistenza sostenendo con la corda il suo compagno di gita, il notissimo teologo Carpano, provetto uomo di montagna e al quale casualmente era scivolato un piede, si era recato sabato a Courmayeur con l'intenzione di eseguire fotografie di ghiacciai. Il suo collega ed amico di Courmayeur, il fotografo Nebbia, gli aveva suggerito di scalare una delle tre cime di «Trélatête», e il Dall'Amico aveva scelta quella che sorge fra la «Aiguille du Glacier» e «l'Aiguille Noire de Peléret». Per l'ascensione egli si era scelto Adolfo Bionaz di 35 anni, di Pré St. Didier, e il portatore Marcello Messelier, di 22 anni, di Courmayeur. I tre alpinisti, perfettamente equipaggiati, hanno raggiunto nella sera del sabato il rifugio Belletta e vi hanno pernottato. Alle prime ore di domenica mattina la comitiva è partita per la scalata.

Le condizioni della montagna si dimostravano ottime sotto ogni aspetto. Il sole di questi giorni aveva tolto anche l'insidia degli ultimi e pochi ponticelli di ghiaccio gettati fra un crepaccio e l'altro, e sciolta quella leggera patina di ghiaccio, che quando si stende sulle roccie verdigne e fragile come il vetro diventa pericolosissima, perchè non presenta nessun appiglio nè al colpo di piccozza nè ai chiodi delle scarpe ferrate. La cordata «classica» di tre persone, leggera, libera e spedita nei movimenti, ha «gradinato», senza trovare nessuna difficoltà, il ghiaccio e la neve che reggevano meravigliosamente bene, e alle due del pomeriggio è arrivata sulla cima.

I gradini scomparsi

Il signor Dall'Amico si è indugiato alquanto sulla vetta eseguendo numerose fotografie e quindi ha ripreso la strada del ritorno. Nella cordata si è posta, come di consueto, per prima la guida Bionaz; il fotografo si è legato al centro ed ultimo è rimasto il portatore Messelier, giovanotto robustissimo e provato a tutti i pericoli della montagna.

Gli escursionisti discendevano da circa dieci minuti sulle traccie già segnate per la salita quando, improvvisamente, sono mancati i gradini scavati nella mattinata. Tormenta non ce n'era stata, sarà quindi stato il sole a scioglierli. Occorreva rigradinare la spalla di ghiaccio. La guida ha cominciato il faticoso lavoro e la carovana procedeva cautamente allorchè il signor Dall'Amico, disgraziatamente è scivolato. Il portatore ha subito «mollato» tutta la corda che aveva a sua disposizione mentre la guida puntandosi fortemente con i piedi all'esile appiglio di ghiaccio e facendo forza di reni per sostenere il corpo del passeggero che ruzzolava, ha cercato di piantare la piccozza. La manovra, anche fatta con la massima esperienza ed abilità è stata inutile. Lo strappone è stato così forte che i tre avventurati sono «partiti» con una velocità vertiginosa verso l'abisso. I loro corpi si sono aggrovigliati uno all'altro, le piccozze e i sacchi son volati via, strappati dalle mani sanguinanti e dalle spalle dalle lame di ghiaccio, e il bolide umano, sobbalzando e scivolando è finito verso l'abisso. Ad un certo momento il primo settore della corda, quello al quale era attaccata la guida e stato tagliato da uno spuntone di roccia e lo sciagurato Bionaz, con il suo inutile cappio stretto alla vita è sparito. Lo stesso spuntone di roccia, che per uno era stato causa di morte, per gli altri invece è stato provvidenziale. Con una sveltezza felina il portatore Messelier vi si è aggrappato. Le sue mani son diventate tenaci e ferree come una tenaglia e il portatore e il fotografo si son trovati da un attimo all'altro sospesi, ma fermi nel vuoto. Nè l'uno nè l'altro avevano perso il loro sangue freddo. Un attimo dopo, nell'alto silenzio della montagna si udiva un tonfo. Era il corpo del povero Bionaz, che si sfracellava duecento metri più sotto.

La notte spaventosa

I due superstiti, dopo essersi rinfrancati alquanto, hanno subito pensato al compagno, e senza badare ai rischi che correvano, rifatta la cordata, sono discesi in cerca della guida. Dopo due ore e più di difficilissimo cammino il fotografo e il portatore hanno raggiunto il loro sventurato compagno. La guida Bionaz non era morta. Era però gravemente ferita al capo. Quale soccorso d'urgenza, anche sommario, potevano i due scampati offrire alle sofferenze del loro compagno? I sacchi erano stati smarriti. Messelier allora ha deciso di scendere a Courmayeur. Anch'egli grondava sangue, e le gambe, ferite in più parti, più non lo reggevano così saldamente come sarebbe stato necessario per affrontare i pericoli della discesa. Malgrado le sue condizioni fisiche, il portatore si è accinto all'impresa. Il fotografo si è preso l'agonizzante sulle ginocchia, si è seduto su un esiguo gradino di roccia, al quale si è fatto saldamente legare, e si è accinto così ad aspettare, con il suo tragico fardello fra le braccia, ed attendere i soccorsi per delle interminabili ore. Il portatore poco dopo spariva nella discesa e, a notte fatta, sfinito dall'emozione e dalla fatica, arrivava ad una malga, abitata da un pastore, e a questi ha raccontata la tragica avventura. Non potendo procedere con quella celerità che il caso richiedeva, Messelier ha preso lentamente la strada di Courmayeur, mentre il pastore si slanciava giù per la china e arrivava a portare la notizia poche ore dopo al Consorzio delle guide. Immediatamente si è formata una carovana di soccorso, formata di diciotto guide e comandata dal capo-guida Eliseo Barreux, che in carrozza hanno percorso velocemente il tratto di strada carrozzabile, e quindi hanno cominciato la salita.

Lunedì mattina, verso le nove, il portatore Messelier giungeva intanto a Courmayeur. Egli si è recato alla vicina frazione di Ganlone, dove abita una sua sorella, ed è caduto su un letto sfinito, estenuato. La carovana di soccorso, dopo aver camminato tutta la notte, è arrivata nel pomeriggio sulla roccia dove i due, legati uno all'altro, avevano trascorso quasi ventiquattro ore. La povera guida era morta. Il cadavere e il fotografo, ferito in più parti del corpo, sono stati portati a Courmayeur. La salma di Bionaz è stata pietosamente composta su una barella ed esposta in una camera ardente dove ha ricevuto l'ultimo e commosso omaggio di tutti i valligiani. Il signor Dall'Amico è stato ospitato nella villa «Quisisier» dove ha trascorso la giornata di ieri. Oggi si reduce dalla tragica avventura alpina raggiungerà Torino e la sua vecchia mamma che con amorosa, trepidante impazienza lo attende.

Episodio di follia criminale a Castelnuovo Calcea

Spara sopra un'adunata di coloni — Un morto e un ferito.

Asti, 21, notte.

Solo stamane si è divulgata in città la notizia di un gravissimo fatto avvenuto la notte di sabato scorso a Castelnuovo Calcea, paese dell'Astigiano distante dalla nostra città circa 25 chilometri. Il garzone di fattoria Carlo Tirello d'anni 32, nativo d'Agliano d'Asti, ma residente a Castelnuovo Calcea presso la famiglia del colono Reggio Giuseppe fu Francesco di anni 78, sparava, in un accesso di follia omicida, ben 6 colpi di rivoltella contro i componenti la famiglia presso cui era a servizio. Rimaneva ucciso il vecchio padrone e ferito il figlio di questi di nome Giovanni di anni 44. Rimaneva invece illesa per miracolo la moglie di quest'ultimo, Ermelinda Pierino di anni 31, poichè anche contro di lei uno dei colpi era stato sparato dal forsennato, deviando fortunatamente per pochi centimetri.

Dalla scena bucolica al sangue

La selvaggia scena è scoppiata inopinatamente nel bel mezzo della più pacifica e bucolica delle scene: la tradizionale spannocchiatura del granoturco. Ecco come. Sull'aia della fattoria, che si trova in regione San Rocco, a circa un chilometro dal paese, si trovava la famiglia Reggio con altri buoni coloni. Essi facevano cerchio, seduti sulla linda spianata, mentre al centro sorgeva il grosso mucchio delle pannocchie di granoturco da scortecciare. Il lavoro procedeva, come suole in questa specie di riti campestri, tranquillo e metodico, intercalato da discorsi, dialoghi e battute fra colono e colona. Non è ancora possibile stabilire in quale momento preciso, per quale motivo e per quale futile causa occasionale il gesto sanguinario del garzone si esplose. Certo dovette essere improvviso, fulmineo, come può essere il gesto d'un pazzo. Balzato in piedi l'assassino, senza che i circostanti avessero il tempo non di cercare un riparo, ma di intuire quel che avveniva, impugnò l'arma e cominciò a sparare. I colpi rimbombarono sinistramente, seguiti tosto dalle urla dei colpiti e dei fuggenti. Appena compiuto l'eccidio l'omicida, si lanciava giù da una scarpata, raggiungendo i sottostanti campi. Con un cinismo ributtante, egli gridò ai superstiti:

— Ora sono contento. Anche andare in galera non me ne importa!

Quindi l'assassino si eclissava indisturbato. Riavutisi dalla terribile sorpresa alcuni contadini che erano stati presenti alla tragica scena, cercarono di prestare soccorso ai colpiti. Ma il povero Giuseppe Reggio era rimasto fulminato. Invece il figlio Giovanni, benchè gravemente colpito, non appariva in condizioni tali da allarmare immediatamente. Si provvide alle prime cure del caso e al trasporto del Giovanni nella casa colonica.

I misteriosi motivi

Circa le ragioni che possono aver spinto Carlo Tirello al gesto criminale si fanno, per ora, soltanto delle ipotesi. Una esplosione così feroce non può essere che il frutto di un odio inveterato o dall'improvviso crollo della mente per un collasso fisico che disorganizza tutte le facoltà inibitorie e volitive dell'individuo. Ma tra queste due induzioni una parola sicura non è emersa ancora e conviene attendere le risultanze delle indagini che le autorità hanno subito iniziato. Infatti si è recato senza indugio sul posto, dal vicino centro di Agliano, il maresciallo dei carabinieri Gabutti. Quivi egli ha compiuto i primi accertamenti di legge proseguiti poi la mattina seguente dal giudice istruttore del nostro Tribunale cav. Aglieta, recatosi a Castelnuovo Calcea con il cancelliere Zucca. Oggi, a illuminare meglio le indagini nella camera mortuaria del cimitero di Castelnuovo, alla presenza dell'autorità giudiziaria, i periti settori dott. Rivera di Asti e dott. Sucai di Montbercelli, hanno proceduto all'autopsia del cadavere del povero Giuseppe Reggio. Sui risultati dell'operazione settoria viene mantenuto il più rigoroso riserbo.

Dell'omicida finora non si è avuta alcuna notizia. Le autorità hanno, però, disposto un accuratissimo servizio di ricerche e non andrà molto che il Tirello potrà essere assicurato alla giustizia. Solo quando l'autorità giudiziaria avrà completate le sue ricerche con l'interrogatorio dei numerosi testi presenti alla tragedia e delle parti lese, sarà possibile fare un po' di luce sulle origini e sulle cause del tragico episodio.

La tragedia di Finalmarina
L'autopsia della vittima

Savona, 21, notte.

Oggi, la salma di Mariangela Casciarino Monleone, uccisa — come alla stessa confessò prima di morire — dal marito che la precipitò dal terrazzo della sua casa, in via Torino, n. 4, sarà trasportata nella sua piccola città nativa, dove quella popolazione si appresta a tributarle le più plebiscitarie onoranze le quali si svolgeranno domattina 22, alle ore 10. Qualcuno dei parenti dell'uxoricida, che sono acquiescentissimi, porrebbe in dubbio che sia il Monleone che abbia precipitato dal terrazzo la moglie.

Nei suoi interrogatori, egli ha continuato a proclamarsi innocente. E forse, l'Autorità inquirente si troverebbe nell'imbarazzo, se non fosse certa l'accusa esplicita ed implacabile della morente. Del resto, a Finalmarina tutti erano consapevoli dei maltrattamenti che il Monleone quotidianamente infliggeva alla moglie. Il carattere dell'uomo era violento e brutale: e taluno ne attribuirebbe l'anormalità alle sofferenze subite dal Monleone durante la guerra. Vi abbiamo pure accennato che, appunto per l'irascibile carattere del Monleone, la Casciarino si era un giorno rifugiata presso la madre, e tornò al marito soltanto in seguito a pressioni di lui che aveva promesso di cambiare vita. I dottori Grosso e Salomone hanno proceduto alla autopsia del corpo della vittima. Essi non avrebbero riscontrato segni alcuni di contusioni o percosse, ma lesioni che sarebbero state prodotte dalla caduta. I medici hanno inoltre dichiarato che la morte della giovane donna deve attribuirsi alla commozione cerebrale manifestatasi subito dopo la caduta. Intanto il Monleone, in carcere, appare abbattutissimo.

Contadino bastonato e derubato di 3000 lire

Cuneo, 21, notte.

Ieri sera il contadino Bruno Michele, di 50 anni, di ritorno dal mercato di Borgo S. Dalmazzo ove aveva venduto una mucca, faceva ritorno a Valloriate percorrendo la nazionale Cuneo-Demonte, quando, giunto poco oltre la borgata Chiaper veniva raggiunto da uno sconosciuto che con una forte bastonata sul capo l'abbatteva al suolo. Mentre il Bruno giaceva svenuto, il delinquente lo rapinava del portafoglio contenente 3000 lire. Il Bruno, riavutosi qualche tempo dopo, si recava a Valloriate, ove, dopo essersi fatto medicare, sporse denunzia.

Uccide il figlio con due pugnalate

Napoli, 21, notte.

Ieri sera, a Marcianise, il contadino Francesco Affinito, di anni 56, che da parecchio tempo viveva in piena discordia con il suo unico figlio, Antonio, di anni 22, venuto a lite con esso per futilissimi motivi, ad un certo momento impugnava un tridente e si slanciava contro di lui con l'intenzione di colpirlo; ma per l'intromissione della madre fu possibile per il momento evitare la tragedia. Poco dopo però, all'improvviso, l'Affinito aggrediva il figlio, colpendolo con due pugnalate al petto. Il povero giovane è morto all'istante.

BORSE

BORSA DI TORINO - 21 settembre 1926.

Il mercato esordì stamane con disposizioni migliori; in seguito però prevalsero ancora le offerte, dimodochè la chiusura si effettuò in generale pesantezza.

I Cambi migliori.

Rendita 3,50 % (cont. 65,90): 66,15-66,05, 66,05 — Consolidato 5 % (cont. 87,70-87,40, 87,30, media 87,50): 87,65-87,40, 87,50 — Buoni Tesoro nov. (cont. 91,80-91,50, 91,50 più int.) — Banca d'Italia 2260-2150, 2125 — Banca Commerciale 1135-1130, 1130 — Credito Italiano 700-698, 795 — Banco Roma 100 — Consorzio Mobiliare 570 n. — Mediterranee 335,50 — Meridionali 460 — Rubattino 550-551, 551 — Cosulich 225-218, 218 — Italiana Gas 267-264,50, 264,50 — Snia 231-230, 231 — Elettricità Alta Italia 275-278, 278 — Sip (cont. 169): 165-160, 160 — Terni 119 — Sesa 112 — Nebiolo 445 — Fiat 419-417,50, 417,50, nuove 312 n. — Monte Amiata 300-305, 300 — Schiapparelli 87,50-85, 85 — Montecatini 210-209, 210 — Bemberg 162-160, 160 — Florio 175-155, 155 — Viscosa 220-219,50, 219,50; nuove 163 n. — Piedalluga 122 n. — Mira Lanza 105 — Châtillon 145-139, 139.

CAMBI: Parigi 78 n. — Svizzera 537 n. — Londra 131,85 — Belgio 71,25 — New York 27,1875 n.

BORSA DI MILANO, 21 settembre.

Rendita Italiana 3 ½ % [illegible] — Consolidato 5 % [illegible] 87,50 — Banca d'Italia [illegible] — Banca Commerciale Italiana 1130 — Credito Italiano 700 — Banco di Roma 105 — Credito Marittimo 100 — Ferrovie Mediterraneo 335 — Ferrovie Meridionali 460 — Rubattino 551 — Libera Triestina [illegible] — Cosulich 218 — Snia 227 — Terni 120 — Meccaniche Miani e Silvestri 105 — Breda 204 — Montecatini 210 — Società Metallurgica Italiana [illegible] — Reggiane 50 — Fiat 418 — Isotta [illegible] — Ilva 230 — Elba 30 — Linificio Canapificio Nazionale [illegible] — Lanificio Rossi [illegible] — Lanificio Targetti [illegible] — Cotonificio Cantoni [illegible] — Cotonificio Veneziano [illegible] — Cotonificio Meridionale [illegible] — Cotonificio Turati [illegible] — Tessuti Stampati De Angeli [illegible] — La Soie de Châtillon [illegible] — Rossari Varzi [illegible] — Tosi [illegible] — Bernasconi [illegible] — Pirelli [illegible] — Industrie Zuccheri [illegible] — Raffineria Ligure-Lombarda [illegible] — Distillerie Italiane [illegible] — Birreria Italiana [illegible] — Edison [illegible] — Società Adriatica di Elettricità [illegible] — Società Elettrica Bresciana [illegible] — Marconi [illegible] — [illegible]

[illegible]

BORSA DI GENOVA, 21 settembre. [illegible]

BORSA DI ROMA, 21 settembre. [illegible]

BORSA DI TRIESTE, 21 settembre. [illegible]

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 21. — Consolidati: 3,50 % netto (1906) 65,75 — 3,50 % netto (1902) [illegible] — 3 % lordo 40 — 5 % netto 87,67 1/2 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % [illegible].

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 21. — Francia 78,57 — Svizzera 531,25 — Londra 131,94,5 — Olanda [illegible] — Spagna 414 — Belgio 74,15 — Berlino 6,50,5 — Vienna 3,01 — Praga [illegible] — Romania [illegible] — Argentina oro [illegible] — carta [illegible] — New York 27,404 — Canadà 27,39 — Belgrado 48 — Budapest [illegible] — Albania [illegible] — Norvegia 6 — Russia [illegible] — Oro [illegible].

BORSE ESTERE

Parigi, 21. — [illegible]

Londra, 21. — [illegible]

[illegible]

MERCATI

Bollettino statistico del mercato del bestiame dal 13 al 19 Settembre

Specie, categorie e quantità del bestiame importato. — Sanati 756 — Vitelli 1830 — Manzi in 4 denti [illegible] — Moggie e manze 65 — Tori 17 — Vacche 19 — [illegible] al 10 — Totale 3300.

Razze e varietà. — Bovini, piemontesi, reggiani. — Suini, nostrali, incrocì. — Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello per miriagramma (fuori dazio). — Sanati da L. 80 a 85 — Vitelli di 1.a qualità da 65 a 75 — Id. di 2.a qualità 44 a 58 — Buoi e manzi da 48 a 58 — Tori da [illegible] a [illegible] — Moggie e manze, torelli da 45 a 50 — Vacche e soriani in genere da 32 a 39 — Suini da 65 a [illegible].

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato dal 13 al 19, nell'Ammazzatoio municipale. — Sanati 391 — Vitelli 1590 — Buoi 1 — Manzi in 4 denti 3 — Moggie o manze 1 — Tori 4 — Vacche [illegible] — Suini [illegible] — Capre 8 — Montoni e pecore [illegible] — Agnelli 66 — Equini 19 — Totale capi [illegible].

CEREALI

Asti, 21. — Frumento da 200 a 206 al ql. — Segala da 145 a 150 id. — Avena da 125 a 135 id. — Granturco da 102 a 105 id. — Risone Allorio da [illegible] a 180 — Risone Maratelli da 160 a 175 id. — Risone originario da 148 a 152 id.

Voghera, 20. — Frumento al ql. da L. 203 a [illegible] — Farina di frumento 221 — Meliga 110 — Farina di meliga 118 — Cruschi 130.

FORAGGIO

Voghera, 21. — Fieno maggengo L. 75 al ql. — Id. agostano 70 sui prati — Paglia nuova [illegible] al tenimento.

L'illustre clinico Prof. GUIDO BACCELLI prescrisse anticamente contro la malaria la sua famosa Mistura. Ma ha riconosciuto poi che la Esanofele (pillole) della Ditta BISLERI di Milano è un rimedio assai più comodo ed egualmente sicuro. Con quindici giorni di cura si vince qualsiasi infezione malarica.

E con l'Esanofelina, che è uno sciroppo gradevole, si curano con pari efficacia i bambini che non possono inghiottire le pillole.

PELI SUPERFLUI distrutti istantaneamente

[illegible]

VEET — ORA L. 9.00 IL TUBETTO

MOBILI NEBIOLO - Via Sacchi, 20

Camere stile barocco Cantù. Ammobigliamenti d'ogni genere a prezzi militissimi. Lana - Materassi completi a L. 160.

E. FRETTE e C. - MONZA -

BIANCHERIE - CORREDI

Filiale in TORINO — Via XX Settembre, 64

Doni a scelta sugli acquisti

TERRE FLAGELLATE

La resurrezione del Giappone

(Dal nostro Inviato)

Durante il suo recente viaggio nell'Estremo Oriente, Luciano Magrini ha visitato anche il Giappone, dopo il lungo soggiorno in India ed in Cina, ove le [illegible] corrispondenze [illegible] pubblico italiano [illegible] della [illegible] nazione [illegible] terremoto. [illegible] pubblicazione [illegible] Magrini è stato [illegible] partito per un nuovo [illegible] viaggio.

Da TOKIO.

Sono appena trascorsi tre anni dal giorno in cui — il primo settembre 1923 — una violentissima scossa di terremoto sconvolgeva le città giapponesi affacciate alla baia di Sagami distruggendo la migliore metà di Tokio e radendo letteralmente al suolo Jokohama. Chi ha vissuto la tragedia giapponese nelle settimane immediatamente seguite alla grande catastrofe quando le cannoniere [illegible] di [illegible], prolungatesi per oltre quattro mesi, continuavano a [illegible] nell'[illegible] una folla di derelitti [illegible] accampata fra le rovine in improvvisati [illegible], chi ha negli occhi [illegible] di Tokio e di Jokohama e rammenta il desolato aspetto di queste due popolose e fiorenti città schiantate dal terremoto e trasformate per tre giorni in bracieri ardenti non può nascondere, rivedendole oggi, un senso di lieta sorpresa per l'opera spiegata dal governo e dai privati alla loro ricostruzione.

Dove 35.000 persone arsero vive

Siamo ancora lontani da una ricostruzione integrale ed occorreranno parecchi anni — almeno dieci — prima ch'essa possa dirsi compiuta; ma le basi della ricostruzione sono state saldamente ed organicamente create con una rapidità ed un'ampiezza di disegno veramente ammirevoli.

Le cifre delle perdite dànno una pallida ed imperfetta rappresentazione del quadro delle gigantesche rovine. A Tokio si contarono duecentomila case distrutte (distrutti sei ministeri, il parlamento, il municipio, gli ospedali, i teatri, le scuole, le banche, le grandi società di assicurazione, quasi tutti i giornali, la posta, gli orfanotrofi, i musei, i templi buddisti, le quattro chiese cattoliche, l'arsenale, le officine ecc.) novantamila morti, un milione di senza tetto. A Jokohama distrutta la città, sconvolte e demolite le opere portuali, venticinquemila morti, quarantamila feriti, mezzo milione di senza tetto. Lungo la baia di Sagami e nel retroterra una collana di cittadine e di villaggi devastati, centomila case crollate, quindicimila morti, sessantamila feriti. Il ministro visconte Goto calcolava l'ammontare dei danni per la sola città di Tokio a 15 miliardi di yen (oltre a centocinquanta miliardi di lire italiane al corso di allora) ed a tre miliardi di yen i danni subiti da Jokohama e dalle città danneggiate lungo la costa.

Ora le angoscianti immagini sono state cancellate. Il parco di Hibia non ospita più schiere di rifugiati, non ha più baracche. Le strade ed i ponti sono stati rifatti. La città si è allargata. Una ventina di alti edifizi americaneggianti sono sorti sul corso Ghinza. La stazione ferroviaria di Shimbasi è stata ricostruita. Tokio ha riordinato rapidamente i propri commerci; parecchi edifizi pubblici sono stati ricostruiti ma molti attendono ancora la loro ricostruzione. L'iniziativa privata, sorretta da prestiti della Banca ipotecaria, ha fatto miracoli. E' stata iniziata la costruzione di una ferrovia metropolitana. E si stanno raccogliendo i fondi, con una pubblica sottoscrizione sotto gli auspici del sindaco di Tokio, per costruire nella piazza di Hongiò, dove trentacinquemila fuggiaschi circuiti dal fuoco ed arsi vivi offrirono il macabro spettacolo di un mostruoso cumulo di irriconoscibili cadaveri, un monumento commemorativo alle vittime del disastro.

Yokohama: la città della seta

Nella distrutta Jokohama la ricostruzione è stata meno considerevole in confronto a Tokio, ma anche qui la risurrezione si è affermata vittoriosamente. Malgrado il cumulo di rovine che l'ingombravano e le immense difficoltà dei traffici, Jokohama ha saputo conservare il suo primato fra i porti giapponesi. Il terremoto aveva raso al suolo la città, inabissati gli edifizi europei affacciati sul Bund e le belle ville sparse sul pendio del Bluff, la collina che sorge alle spalle di Jokohama, distrutto in gran parte il porto. I pontili erano stati sfasciati; le pietre della banchina sconquassate; la dogana, i magazzini, i docks sventrati; gli elevatori schiantati e rovesciati; diversi bacini demoliti; la grande diga parzialmente sprofondata e il faro inclinato. Più di metà della popolazione si era rifugiata a Kobe e ad Osaka ed i superstiti conducevano una penosissima esistenza accampati in miserabili baracche fra le rovine. La città pareva perduta: parecchi mercanti di seta volevano trasferire i loro traffici a Kobe. La lotta si presentava difficile: ma anche qui fra mille difficoltà, affrontate serenamente, si volle e si seppe vivere e vincere.

Distrutta nelle sue case e nel suo porto Jokohama viveva nella fede della sua superstite popolazione. Ardevano ancora i grandi depositi di carbone e già si riprendevano i traffici serici. Una delle prime modestissime baracche fu destinata alla borsa della seta e disimpegnava contemporaneamente le funzioni di caffè e di trattoria per quei commercianti che scendevano ogni mattina dai villaggi e dalle cittadine disseminate tra Jokohama e Tokio per ritornarvi coi treni della sera. Per far rivivere la città bisognava restaurare le opere portuali. Il Governo concentrò le sue prime attenzioni alla ricostruzione del porto. Furono rifatte, con migliorie suggerite dall'esperienza, molte delle opere distrutte; venne ricostruita la banchina; furono riedificati i magazzini e rifatti i ponti; vennero battute ampie strade; sorsero non molti nuovi grandi edifizi: più vasto di tutti la «casa della seta», costata al Governo una cinquantina di milioni di lire italiane, dichiarata il più vasto, il più moderno e il meglio attrezzato edificio del genere esistente al mondo. La «casa della seta», innalzata sulla strada principale al centro di Jokohama, è stata solennemente inaugurata lo scorso [illegible] con l'intervento di un [illegible]. [illegible] seguito [illegible] bacinelle [illegible] la metà della produzione annuale giapponese, causando un danno di cento milioni di yen.

Il porto, parecchie opere ed edifizi pubblici e parecchie case private sono state ricostruite, ciò non deve illudere sull'aspetto di Jokohama, che resta per grandissima parte, a considerare [illegible] rovine, da ricostruire. Le [illegible] della città sono ancora aperte. Molte aree vuote del settore europeo recano, a segno di equivoci, scritto su una tabellina di legno un nome ed un'affermazione di proprietà privata. Fra le prime delle poche case europee ricostruite vi è quella del palazzo Dell'Oro, che rappresenta la più grande e la più accreditata casa commerciale italiana dell'Estremo Oriente con sede a Shanghai ed a Jokohama, e quella dei piemontesi fratelli De Andreis. Il consolato italiano è ritornato nella sua antica sede: il palazzo della Banca Russo-Asiatica, unica casa rimasta in piedi in una vasta area di rovine, risparmiata — per la sua solida costruzione in cemento armato — dal terremoto ma arsa e per metà distrutta dal fuoco.

Il Giappone, per iniziare con tanto successo la ricostruzione di Tokio e di Jokohama, ha dovuto ricorrere largamente a prestiti interni ed ha collocato sul mercato americano un prestito di trecento milioni di dollari all'interesse del 6,50 per cento. Si è verificata all'interno del paese una vera mobilitazione di capitali che ha efficacemente aiutato l'impulso dell'iniziativa privata. Le quotazioni dei prestiti esteri sul mercato americano (il prestito di 300 milioni al 6,50 per cento è quotato nella borsa di New York a 96 dollari ed un prestito alla Banca Industriale Giapponese, al 6 per cento, è quotato a 100 dollari) dimostrano la fiducia riposta nell'economia e nelle finanze giapponesi. Il governo di Tokio è ultimamente intervenuto per evitare che industrie private ricorrano troppo facilmente a prestiti esteri. Accanto alle sue vaste, iniziate ricostruzioni, il Giappone ha presentato ai primi di maggio di quest'anno una novità sulla linea ferroviaria Tokio-Odawara percossa dal terremoto. La linea è stata elettrificata. E già si annunzia che a questa prima linea elettrificata seguirà l'elettrificazione di altre linee ferroviarie.

La ripresa economica

La crisi finanziaria, economica e commerciale succeduta al cataclisma, venne superata in poco più di due anni. La carta monetata giapponese che aveva subito una svalutazione del 25 per cento in confronto alle divise inglesi e americane ha riacquistato da alcuni mesi quasi tutto il terreno perduto e già si annunzia il proposito del Governo di ritornare alla base oro appena le condizioni economiche lo permetteranno. La bilancia commerciale che nel 1924 segnava una passività di 646 milioni di yen ha segnato lo scorso anno una passività di 267 milioni di yen e per quest'anno si spera di raggiungere un nuovo, sensibile miglioramento. Si sono ricostituiti gli stocks di merci distrutti dagli incendi di Tokio e di Yokohama, sono state costruite nuove fabbriche e si ampliarono alcune altre, si sono cercati e si cercano nuovi mercati.

Fervida attività, audaci iniziative in tutti i campi della produzione fra questi piccoli, operosi, attentissimi gialli asiatici sensibili alle seduzioni ed agli esempi dell'industrialismo americano. Accanto allo sviluppo della produzione serica e dell'industria cotoniera che hanno una parte preponderante nella vita economica del Giappone moderno (nel 1924 su un miliardo ed ottocento milioni di yen di esportazioni la seta figurava con 685 milioni di yen ed i manufatti di cotone con 326 milioni) anche le industrie elettriche hanno avuto in questo ultimo anno un grande impulso. La cifra complessiva dei capitali investiti nelle industrie elettriche ascende a circa due miliardi di yen. Nel 1925 sono stati installati in Giappone due generatori di 25 mila kilowatts ciascuno ed un generatore della capacità di 35 mila kilowatts.

Ma soprattutto, nel più acuto della crisi seguita al terremoto, i giapponesi avevano rivolte le loro attenzioni e le loro speranze alle sete ed alle cotonate. Il direttore della Specie Bank aveva lanciato, come una parola d'ordine, questo consiglio: «maggior seta e più cotonate». La già altissima produzione serica (cinque sole filande giapponesi dispongono complessivamente di 45 mila bacinelle su una cifra totale di trecentomila bacinelle) ha ricevuto nuovo incremento. Le statistiche americane ci dicono che, malgrado la diminuzione dei prezzi, il Giappone ha esportato negli Stati Uniti d'America 385 milioni di dollari di seta greggia nel 1925 ed otto milioni di dollari di stoffe di seta, mentre nel 1924 l'esportazione di seta greggia si era aggirata intorno ai 266 milioni. Se si tien conto della cifra rappresentata dall'esportazione dei cascami si può valutare a circa 300 milioni di dollari (nove miliardi di lire italiane!) l'esportazione dei prodotti serici giapponesi negli Stati Uniti. Invece nel valore delle esportazioni di seta greggia per gli Stati Uniti, l'Italia si è mantenuta stazionaria, anzi in lieve diminuzione, in confronto al 1924 con una cifra di 13 milioni e 85 mila dollari.

Anche la produzione dei tessuti e dei filati di cotone è stata aumentata. L'industria cotoniera giapponese ha avuto un grande sviluppo negli ultimi trent'anni: il numero dei fusi che nel 1887 era di 76 mila salì a un milione e mezzo nel 1907, a 2 milioni e quattrocentomila nel 1914, a quattro milioni ottocentomila nel 1924. Il principale cliente del Giappone, per i tessuti di cotone, è la Cina. Seguono le Indie inglesi, le Indie olandesi ed altre località asiatiche. E' da notare che i tessuti di cotone giapponesi sono esportati perfino in America ed in Australia.

Ma il Giappone non si appaga di questi mercati e spinge la concorrenza dei suoi prodotti in Africa e nell'Europa orientale. Già le merci giapponesi sono apparse da alcuni mesi sui mercati balcanici. E poichè tale inaspettata penetrazione economica interessa i nostri esportatori non è inutile offrire qualche dettaglio sulla recente iniziativa giapponese e sulla sua organizzazione.

Merci giapponesi nei Balcani

Alla fine dello scorso anno l'addetto commerciale giapponese a Londra percorse la Jugoslavia, la Bulgaria, la Romania, la Turchia, la Palestina e l'Egitto studiando i mercati ed informando il governo di Tokio sulle possibilità [illegible] dall'Europa orientale alle esportazioni giapponesi. Il governo giapponese mandò suo ministro a Costantinopoli il conte Ohata, apprezzato diplomatico che portava nella sua valigia qualche sollecitante principio panasiatico per la nuova Turchia di Angora e molti campioni di merci per le popolazioni balcaniche. Un piccolo museo commerciale di merci giapponesi venne creato dal conte Ohata a Costantinopoli. L'ambasciatore giapponese più che indagarsi sulle questioni politiche si preoccupa delle possibilità commerciali e rivolge appelli e consigli agli industriali del suo paese: «Il mercato balcanico è propizio allo smercio di filati e tessuti di cotone, utensili smaltati, calze e maglierie di cotone, sete giapponesi. Gli esportatori devono mantenere bassi i prezzi e spedire merci di buona qualità per conquistare il mercato!». Esperti del governo, commessi viaggiatori partono per i Balcani: le informazioni sui prezzi e sui tipi di mercanzia desiderata dalle popolazioni vengono trasmesse in Giappone. La nuova strada è aperta sotto gli auspici del governo e del suo avveduto diplomatico. Le esportazioni incominciano ed i giornali segnano le cifre delle prime conquiste. Nel mese di gennaio il Giappone esporta tessuti e filati di cotone nei Balcani per la somma di 36 mila yen, nel mese di febbraio per 84 mila yen e nel mese di marzo per 125 mila yen.

Anche l'Africa orientale attira l'attenzione del governo e degli industriali giapponesi. Alla fine di maggio è partito da Jokohama, per un viaggio di esperimento, il piroscafo *Canada Maru* diretto ai porti di Colombo, Mombasa, Zanzibar, Dar-es-Salam e Durban con l'obiettivo di stabilire una nuova linea e un nuovo sbocco per la esportazione dei tessuti e per l'importazione del cotone greggio.

Tecnici tedeschi - La seta artificiale

Per sviluppare e per perfezionare le proprie industrie il Giappone è ricorso a tecnici stranieri, in gran parte tedeschi. Si calcola che circa quattrocento tecnici tedeschi siano occupati nel grande aggruppamento industriale di Osaka ed altrettanti sieno disseminati nelle fabbriche della linea industriale Tokio-Jokohama. Fabbriche di prodotti chimici e medicinali con personale direttivo tedesco provvedono, fra altro, a diffondere in Cina la cocaina e l'eroina ed una di queste fabbriche — potrei farne il nome non ignoto alla nostra ambasciata — è giunta ad esportare lo stupefacente sul mercato europeo inviando una notevole quantità di cocaina a Milano.

Il Giappone, finora tributario dell'Europa per la seta artificiale, tende ad emanciparsi anche in questo campo. Nel 1924 le statistiche delle importazioni giapponesi hanno segnato la cifra di due milioni 781 mila yen per le sete artificiali. In questa cifra l'Inghilterra figurava con un milione 478 mila yen, la Germania con 420 mila yen e l'Italia con 415 mila yen. Seguivano la Francia, la Svizzera ed il Belgio. Vi erano nel 1924 due fabbriche di seta artificiale in Giappone ed il loro prodotto appariva scadente sia per la lucidezza che per l'elasticità e la tintura. L'industria giapponese vuole affermarsi anche nella produzione della seta artificiale e si annuncia che entro quest'anno vi saranno quattro fabbriche in attività, nel prossimo sette e nel 1928 dieci. Il Giappone si ripromette di quintuplicare in tre anni la produzione di seta artificiale; e per favorirla il governo ha aumentato il dazio di importazione da 87 a 125 yen per sessanta chili. La ditta Mitsui ha chiamato in Giappone per la costruzione e la direzione di una grande fabbrica di seta artificiale presso Kioto, l'ingegnere italiano Antonio Minelli di Rovigo ed annunzia che accanto alla direzione dell'ingegnere italiano vi saranno tecnici tedeschi e svizzeri.

La rinascita democratica

All'opera di ricostruzione delle città distrutte il Giappone, fedele all'era di Megi, ha voluto aggiungere anche la continuazione del proprio sviluppo politico. Il parlamento, eletto a suffragio ristretto, e dominato dai clan politici di Satsuma e di Shoshu e dai due partiti Seiukai e Kensikai, che si alternavano al potere, ha votata la propria trasformazione in armonia col progresso dei tempi. Il governo ha fatto approvare la proposta del suffragio universale, che eleva il numero degli elettori da tre a dieci milioni.

La legge è stata approvata in seguito ad un compromesso tra liberali e conservatori, e questi ultimi hanno ottenuto, come contropartita, una legge speciale per la difesa dell'ordine pubblico. Le elezioni a suffragio universale avranno luogo il prossimo ottobre e segneranno un grande avvenimento, atteso con curiosità, nella politica interna giapponese. Per la prima volta i socialisti — si tratta di socialisti a tendenze temperate che si avvicinano nelle loro concezioni ai laburisti inglesi — entreranno nel parlamento giapponese. Si calcola che saranno eletti una trentina di laburisti. Una piccola minoranza si mostra inquieta per i risultati delle prossime elezioni e per l'ingresso dei socialisti alla Camera. Però la maggioranza degli stessi conservatori considera con tranquillità l'avvenimento — tanto la polizia rimarrà, come prima, strapotente — ed il presidente del Consiglio, a chi gli esprimeva qualche preoccupazione per l'attesa elezione di una pattuglia socialista rispondeva pacatamente: «Le masse operaie costituiscono considerevoli interessi che hanno il diritto di esprimere la loro voce e di essere rappresentate nel parlamento nazionale».

LUCIANO MAGRINI.

Il tifone americano cammina

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 21, notte.

La spaventosa tifone che ha trasformato la Florida in un paese simile a quelli terremotati, stava infuriando ancora oggi lungo il litorale occidentale della penisola e le coste più lontane del golfo del Messico.

La città di Mobile, nell'Alabama, a settanta miglia da Miami, è ora percorsa dall'uragano, che sta soffiandovi alla velocità di 70 miglia all'ora e non lascia trapelare alcun segno precursore della cessazione. Sembra che fino a stasera nessuna vita umana sia stata perduta in quei paraggi, giacchè tutti gli abitanti dei dintorni della città si sono rifugiati nei più massicci edifizi di Mobile, dove si sono barricati in attesa che la bufera si calmi. La popolazione è concentrata nei palazzi, negli alberghi e nelle chiese. A nessuno è permesso avventurarsi nelle strade dove sibilano le raffiche. Nel frattempo si teme che, appena il vento si placherà, interverrà una formidabile mareggiata la quale potrebbe allagare alcuni quartieri della città.

Pioggia a torrenti, danni enormi

Un dispaccio da Nuova Orleans, giunto stasera a New York, diceva:

«Benchè non si lamentino ancora nè morti nè feriti, i danni alle proprietà nel porto di Mobile e nei dintorni sono enormi. Il vento stasera si è piuttosto calmato, ma la pioggia cade a torrenti. Si crede che i danni di Mobile siano altrettanto gravi quanto a Miami. Una quantità di alberi sono rimasti sradicati. Il vento, che ha raggiunto una velocità massima di 94 miglia all'ora, ha raso al suolo innumerevoli abitazioni che in gran parte erano di legno. La popolazione sta ora fuggendo dalla zona. Tutti i mezzi di trasporto disponibili vengono usati per questo immenso esodo. I treni che partono verso il nord dai dintorni di Mobile e dalle città di tutta la zona sono sovraccarichi. Una lunga processione di automobili, nei quali è stato trovato posto fin anche per certe suppellettili, muove verso il nord parallela alla ferrovia.

«L'uragano, secondo indicazioni attuali, sembra dover prolungarsi per tempo indefinito verso l'occidente. A Nuova Orleans regna la trepidazione. Migliaia di villeggianti, che avevano trascorso la prima metà di settembre sulle spiaggie vicine, hanno abbandonato i loro bagagli e sono accorsi a Nuova Orleans credendo di trovarvi maggiore sicurezza nelle piccole borgate della spiaggia. E' sopravvenuto fra questi fuggiaschi il panico, ed essi stanno ora abbandonando la città. Risulta che Pensacola, un porto dedito al commercio del legname a cinquanta miglia da Mobile, è rimasta quasi interamente devastata. Da 14 ore mancava qualunque notizia intorno alla sua sorte. Un laconico messaggio giunto stasera dice che il porto è rimasto vittima dell'uragano.

Milionari che fan coda per aver pane

Gli ultimi cablogrammi sulla situazione della Florida meridionale dicono che tutt'al più vi rimangono intatte una dozzina di abitazioni. Il vento e la pioggia diluviante hanno disseminato la devastazione dovunque. Fra gli edifizi che rimangono in piedi figurano alcuni dei più grandi alberghi, qualche caseggiato commerciale e alcuni grattacieli. I lavori di salvataggio in tutta la regione devastata rimangono difficilissimi. Gli avvallamenti delle linee ferroviarie rendono lentissimo e in parte impraticabile il movimento dei treni di soccorso.

Una massa di residenti che pochi giorni addietro erano milionari, stanno ora facendo lunghe code per ottenere il pane quotidiano. Una coda di 2000 persone era segnalata ieri sera nella città di Fort Lauderdale.

Le strettezze indescrivibili in cui versano i superstiti sono state confortate dagli echi dell'appello che il Presidente Coolidge ha lanciato alla carità del paese. Si calcola a New York che, in pochi giorni, verranno raccolti circa 100 milioni di dollari per soccorrere i colpiti di Florida.

Intanto, pervengono dalle Indie Occidentali ragguagli accoranti. Il tifone incominciò fra le Isole Bahamas, e in una di queste — la cosidetta Isola del Gran-turco — numerose case sono state scoperchiate e distrutte. Quattromila abitanti si trovano senza tetto. Il Governo americano sta inviando soccorsi mediante unità navali.

M. P.

Il tifone nell'isola di Oshima
Due villaggi distrutti

Parigi, 21, mattino.

Si ha da Tokio che un tifone ha causato notevoli danni, facendo numerose vittime, nell'isola di Oshima, nei pressi di Kagoshima. Due villaggi sono stati completamente distrutti. Più di 230 case sono crollate, 728 parzialmente distrutte e 71 edifizi incendiati. Si contano 35 feriti e 27 scomparsi.

Le tragiche notizie del cataclisma abbattutosi sulla Florida avranno ricordato ai nostri lettori la descrizione che del tifone fece su questo colonne Luciano Magrini, nel luglio scorso, in una sua corrispondenza da Shangai, dove egli visitò l'Osservatorio dei tifoni, diretto dal missionario [illegible] Gherzi, di San Remo.

I tifoni — spiegava il Magrini — si formano intorno ad una depressione barometrica estesa talora su una vasta regione; i venti soffiano con grande violenza intorno a questa depressione e convergono in forma di spirale verso il centro. Talvolta il diametro dei cicloni supera i duemila chilometri. Ma i più temuti sono i tifoni che seguono tre strade: o si dirigono sulle coste dell'Indocina e si dissolvono; o si avventano sulle coste della Cina e scaricano l'umidità dell'atmosfera in pioggie torrenziali, che determinano enormi inondazioni; o, toccate le coste della Cina, piegano verso il Giappone e l'America, in direzione nord-est, con quadruplicata velocità, che raggiunge gli ottanta chilometri all'ora, per il contributo che il tifone riceve, in questa seconda parte della marcia, dal moto di rotazione della terra. I tifoni hanno un diametro che oscilla da quaranta a duecento miglia. La stagione dei tifoni più violenti corre, generalmente, dai primi di maggio alla fine di dicembre, con maggiore frequenza nei mesi estivi. In media dai venti ai quaranta tifoni visitano ogni anno il Pacifico, e si calcola che in quei mari essi mietano centomila vittime umane all'anno.

Il tifone possiede una forza tanto grande che, quando il suo centro è ancora distante mille chilometri dall'Osservatorio di padre Gherzi, presso Shangai, imprime alla terra una specie di movimento di palpitazione, che è registrato da uno speciale apparecchio: l'apparecchio Galitzin. Dalla simultaneità della registrazione di questi microsismi e della presenza geografica di un centro ciclonico il cui avvicinamento od allontanamento coincide coll'aumento o la diminuzione dell'ampiezza di questi microsismi, padre Gherzi ritiene che l'elemento fisico che agisce come causa diretta nelle vibrazioni comunicate alla crosta terrestre è il turbine atmosferico, che produce delle variazioni violente e ritmiche di pressione sulla superficie dei mari, variazioni fedelmente trasmesse alla crosta terrestre attraverso il liquido, quasi incompressibile, degli oceani. Questa specie di formidabile martellamento suppone e richiede una grande potenza di compressione e l'applicazione di colpi violenti con un ritmo compreso fra i quattro e gli otto secondi.

Padre Gherzi descrisse al nostro inviato, in base ai rapporti trasmessigli da comandanti di navi sorprese e flagellate dai tifoni, la violenza infernale di questo enorme colonna, che si sposta sulla superficie del mare turbinando intorno ad un asse verticale inclinato verso la regione dove si dirige l'insieme del tifone e trascinando sulla sua strada un enorme volume d'acqua che subisce, parzialmente l'aspirazione ritmica provocata dal vortice atmosferico. Questa massa d'acqua è alternativamente sollevata e lasciata ricadere, e le navi, secondo i racconti dei navigatori, sembrano bruscamente sollevate ed abbassate come per l'intervento di una misteriosa mano invisibile. Nel suo Osservatorio padre Gherzi fa vedere un atlante con le rotte di 620 tifoni seguiti nel corso di ventiquattro anni.

I navigatori chiamano il tifone un «buco nell'atmosfera». Buchi capaci d'ingoiarsi, all'occasione, navi e città. Come nella paradisiaca Florida, dove lo spaventevole vortice ha divorato tante creature e tanta ricchezza.

Gli industriali elettrici di dieci Stati rappresentati
al primo Congresso in Campidoglio

Roma, 21, notte.

Stamane ha avuto luogo in Campidoglio, nella sala senatoriale, l'inaugurazione del primo Congresso dell'Unione internazionale dei produttori e distributori di energia elettrica. Alla seduta inaugurale erano presenti anche i ministri Giuriati e Belluzzo. Sono rappresentate al completo: l'Italia, il Belgio, la Spagna, gli Stati Uniti d'America, la Francia, la Germania, l'Inghilterra, la Polonia, la Svezia e l'Olanda.

Dopo un discorso del Governatore di Roma, sen. Cremonesi, che ha salutato i congressisti, si è levato a parlare l'on. Gian Giacomo Ponti, presidente del Congresso, il quale ha esposto le ragioni del congresso e ha tracciato le linee principali dei lavori da svolgere.

Il discorso dell'on. Ponti

«Quando io — egli ha detto — nella mia carica di presidente dell'Unione dei produttori e distributori di energia elettrica a Parigi, ho proposto che il primo congresso dell'Unione avvenisse nella vostra città, il fascino di Roma, che è per antonomasia l'Urbe anche oltre la frontiera della Patria, ha avvolto tutti i colleghi. Noi forgiatori del fluido elettrico, strumento modernissimo di vita sociale, sentiamo la presenza del ricordo della antichissima virtù romana, strumento di vita sociale contro il furore della barbarie. Voi, Eccellenza, che il culto fecondo del Governo nazionale per le patrie tradizioni ha preposto a Roma, quasi in dignità e autorità consolari, avete detto parole degne di quel fascino per Roma, che tutti ci ha posseduti e ve ne siamo gratissimi».

L'oratore ha dichiarato al Governo l'assicurazione che gli industriali elettrici d'Italia «sentono la pienezza del loro dovere e non verranno mai essere secondi nel gettare sacrifici là dove il Governo vorrà, là dove il Governo desidera, lieti solo di servire in umiltà e in silenzio la grande madre Italia»; ed ha esaltato la scienza elettrica, base di vita per i popoli. L'on. Ponti ha salutato gli industriali elettrici d'Italia e i colleghi accorsi dalle terre d'Europa e d'America, dicendo che hanno voluto onorare l'Italia elevando alla carica di presidente dell'Unione internazionale un italiano, solo perchè conterraneo di quella schiera di scienziati di elettricità che nasce con Volta e si incentra di Pacinotti, di Ferraris e di Marconi».

Il ministro Giuriati

Dopo brevi parole di saluto del delegato della Francia, il ministro Giuriati ha pronunziato un discorso in cui ha detto:

«Il Governo può affermare con orgoglio di aver dato ai produttori di energia elettrica tutto il possibile appoggio. La legislazione nostra è tra le più liberali: e di essa poterono valersi tecnici geniali ed arditi entusiasti capitani della finanza industriale. I nostri due milioni e duecentomila KW installati nelle centrali idroelettriche e i nostri più che sette miliardi KWO prodotti durante l'anno 1925, possono veramente essere considerati come il frutto di una felice collaborazione fra lo Stato e i privati. La messa in valore del patrimonio idraulico nazionale ha fatto passi giganteschi negli ultimi anni; ed il vasto ammontare delle risorse ancora disponibili e la possibilità di utilizzare in modo più completo gli impianti esistenti consentono di guardare con tranquillità all'immediato avvenire».

«In questi ultimi anni sono stati riuniti parecchie volte gli elettrotecnici del mondo intero per discutere dei più importanti problemi indicati dalle moderne applicazioni od imposti dalle necessità; ma non sempre si è potuto trarre da riunioni numerose ed elette i risultati pratici che se ne sperava. Bene ha fatto quindi l'Unione internazionale dei produttori e distributori di energia elettrica, associazione omogenea e con finalità ben definite, a limitare in questo Congresso la discussione ai problemi capitali. I primi propositi, tutti del maggiore interesse, si indirizzano alle finalità essenziali: di raggiungere la massima economia nell'esercizio. Nel campo della produzione termo-elettrica l'Italia potrà apprendere dall'esperienza preziosa degli altri; mentre, a sua volta, potrà servire agli altri di utile ammaestramento la maggiore pratica raggiunta dal nostro Paese per l'uso dei cavi sotterranei ad alta tensione e per le applicazioni elettro-agricole, da noi affrontate e risolte con intendimenti realistici e con risultati eccellenti. Ancor prima che il mio grande capo iniziasse la battaglia del grano, eloquenti e convinti banditori avevano stimolato la diffusione delle applicazioni elettriche nelle campagne; a questa propaganda si è poi aggiunta quella per il sollevamento dal sottosuolo delle acque per le irrigazioni: attualmente si contano in tutte le regioni d'Italia, a migliaia, gli impianti elettrici di sollevamento. Questa constatazione è per noi motivo di fiducia per l'accrescimento continuo della produzione terriera e motivo d'orgoglio per le difficoltà incontrate e superate in speciali condizioni di lavoro».

La fine del discorso dell'on. Giuriati è stata vivamente applaudita. Alla fine della seduta inaugurale il governatore di Roma ha offerto un rinfresco agli intervenuti. Alle 12 i congressisti si sono recati all'Altare della Patria a deporre una corona dinanzi alla Tomba del Milite Ignoto.

TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

L'arresto del direttore
della Banca di Piccolo Credito di Torino

Non è ancora spenta l'eco dei vivissimi diffusi commenti che hanno accolto — pochi giorni addietro — la deliberazione del Tribunale, che dichiarava il fallimento della «Banca centrale del piccolo credito di Torino», ed ecco un primo colpo di scena, che viene a dare nuova esca alle discussioni intorno al dissesto — notevole per entità e più per le ripercussioni morali e materiali — del piccolo Istituto: l'arresto del direttore di esso, sotto l'imputazione di appropriazione indebita qualificata.

Ecco come si sono svolti gli avvenimenti. Come i lettori ricorderanno, in data 8 corrente gli amministratori della Banca, e precisamente il presidente, cav. Teofilo Saraceno, ed il direttore, cav. Carlo Reverdini, avevano presentato al Tribunale la domanda di ammissione alla procedura del concordato preventivo. Contemporaneamente la Banca era stata chiusa, d'iniziativa stessa degli amministratori.

Il Tribunale esaminò la domanda e vagliò in tempo stesso le probabilità di successo e di efficienza che avrebbero potuto avere le trattative che erano state subito avviate fra personalità del mondo bancario e dell'ambiente cattolico per un accomodamento che avesse potuto salvaguardare in misura accettabile gli interessi dei creditori ed evitare il crak dell'Istituto. Ma questo esame non dovette essere persuasivo perchè, in data 16 corrente, il Tribunale emetteva sentenza in cui, su conforme parere del P. M., veniva dichiarato, d'ufficio, il fallimento della Banca e nominato curatore provvisorio il ragioniere dott. Giovanni Zunino.

Come si venne all'arresto

La deliberazione del magistrato venne accolta con vivissimo dolore nell'ambiente dei creditori della Banca, in prevalenza modesti commercianti e piccoli risparmiatori, che ad essa avevano affidato la maggior parte dei loro capitali, e qualcuno l'intero suo risparmio. Nel mondo dei piccoli commercianti è specialmente la ripercussione fu viva ed amarissima, in quanto moltissimi fra essi si dolevano d'aver depositato alla Banca, proprio alla vigilia della chiusura degli sportelli, somme che per essi rappresentavano il mezzo per tenere in vita la propria azienda.

Il curatore provvisorio rag. Zunino si mise alacremente all'opera per sbrogliare l'intricata matassa della contabilità dell'Istituto, impresa resa più ardua e faticosa dalla mancanza del libro degli inventari, mancanza che aveva già fornito al Tribunale la principale motivazione giuridica per la dichiarazione di fallimento. Quantunque venga osservato in materia negli ambienti interessati un comprensibile riserbo, pare che dalle indagini contabili siano emerse circostanze speciali che hanno richiamato l'attenzione del magistrato su taluni atti compiuti dalla direzione della Banca.

Ed il risultato di queste emergenze fu che in data del 19 corrente il Tribunale ha emesso mandato di cattura contro il direttore della Banca, cav. Reverdini. Il cav. Reverdini è imputato di appropriazione indebita qualificata (reato che comporta l'arresto) poichè a sua scienza ed opera sarebbe stata venduta un'ingente quantità di titoli depositati nella cassa della «Banca cooperativa di piccolo credito» da terzi.

L'ordinanza fu eseguita dal maresciallo Di Pietro e dal brigadiere Zinna, i quali si recarono all'abitazione del cav. Reverdini in via Massena 85. Il cav. Reverdini, che ha 41 anno, accolse il provvedimento che lo colpiva abbastanza serenamente. Si fece forza per non lasciarsi soverchiamente commuovere dai pianti e dal dolore dei famigliari e seguì con passo fermo gli agenti, i quali dopo avergli notificato l'ordine d'arresto, lo accompagnarono in Questura, donde venne trasferito alle carceri, a disposizione dell'autorità inquirente.

La notizia dell'arresto, diffusasi in città nel pomeriggio di ieri, se ha prodotto una notevole impressione, non ha destato eccessiva sorpresa. Fin dal giorno in cui venne dichiarato il fallimento della Banca era sorta in molti, fra quelli più a diretto contatto con l'Istituto, l'idea che qualche sorpresa sarebbe avvenuta, ancor prima della adunanza dei creditori, che è fissata per il 30 corrente.

Dal piede di casa al passo più lungo della gamba

Da qualche tempo, infatti, fra coloro che avevano ragione di interessarsi agli affari della Banca, era nata qualche preoccupazione per le forti immobilizzazioni di capitali che essa aveva. Per lunghi anni la «Banca di piccolo credito», da non confondere con le omonime di Cuneo e di Novara, era stata guidata con criteri molto modesti, e la sua azione contenuta in limiti notevolmente ristretti. Nata sotto la forma cooperativa, essa aveva saputo commisurare l'opera sua alla non grande entità dei suoi mezzi, ed aveva assolto, in questa modesta sfera, i compiti che pareva non dovessero essere mai sorpassati.

I dirigenti, per lungo tempo, non disdegnarono di compiere essi stessi le molteplici funzioni di amministratori, di impiegati, di cassieri, e, talvolta, anche di fattorini. Con questa prudenza parsimoniosa la piccola Banca potè soddisfare i non grandi bisogni dei soci. Ciò non valse ancora — essenzialmente per la scarsa perizia bancaria dei dirigenti — a salvarla da rovesci. Anni addietro, infatti, la Banca ebbe a subire una perdita non indifferente per il fallimento di una grossa Azienda torinese. Tuttavia, potè sanare le piaghe e continuò a svolgere l'opera sua.

Poco più di due anni fa venne assunto a direttore il cav. Reverdini, il cui insediamento nella carica fu salutato con molte speranze dai soci dell'Istituto, che allora era cooperativo. Ma il Reverdini cominciò ad estendere l'azione della Banca. Impiantò subito due filiali, a San Mauro ed a Gassino, poi assunse delle compartecipazioni in una industria di calce e cementi. Poi, man mano, fondò altre filiali nei piccoli centri del Piemonte. Questa estensione di affari portò seco il peso morto di numerosi e — proporzionalmente — ingenti immobilizzi, che resero pesante la vita dell'Azienda.

Qualche mese fa, in apposita, movimentata assemblea, l'Istituto si trasformò da Società Cooperativa in Società Anonima, e nuovi elementi vennero immessi nel Consiglio di Amministrazione. Tale trasformazione riuscì ostica ad una parte dei soci ed anche ad alcuni gruppi di depositanti e correntisti, i quali ritenevano che il nuovo assetto potesse riuscire pregiudizievole alla Banca.

Nacquero così delle discussioni interne, che, allargandosi poi fra la massa dei depositanti, crearono un certo panico, che originò affrettati ritiri, così che ben presto l'Istituto — mal preparato e scarsamente fondato per affrontare queste tempeste — si trovò in seri imbarazzi per fronteggiare la situazione. Di qui la «degringolade», che doveva culminare nella chiusura dell'8 settembre, e, adesso, nell'arresto del direttore. Intanto gli accertamenti contabili del curatore e le indagini dell'Autorità giudiziaria continuano per far luce completa su tutte le eventuali responsabilità.

***

Il Consiglio del Consorzio dei creditori della fallita Banca Piccolo Credito comunica che, dopo preso contatto col curatore provvisorio, rag. Zunino, ha iniziato le prime indagini per accertarsi sull'effettiva situazione delle passività ed attività denunciate. Ha intanto potuto constatare come nell'attivo esistano rilevanti partite immobilizzate, che se potranno essere col tempo realizzate, certo non sono immediatamente liquide. Il Consiglio ha inoltre disposto di continuare un'opera di propaganda nei centri rurali e maggiormente colpiti, perchè tutti i creditori abbiano ad aderire al Consorzio, in modo da costituire una preponderante forza di controllo e di difesa. Mentre la sede provvisoria del Consorzio è sempre in via Lagrange, 29, dove debbono essere inviate le adesioni, questa sera, alle ore 20, avrà luogo, nell'aula del Consiglio comunale di Carmagnola, una riunione di creditori, alla quale interverranno il presidente del Consorzio ed il segretario. Altra riunione è indetta in Sommariva Bosco, per giovedì, 23, pure alle ore 20, nel salone del Circolo.

Il pane unico
Cattiva lavorazione, deficenza di cottura
Un monito del Fascio

Continuano le lagnanze dei cittadini per la pessima fabbricazione del pane con la farina all'80 %, da parte di parecchie, di troppe panetterie. Il grave danno del pane cattivo, da noi segnalato nei primi giorni, così dal punto di vista dell'igiene come da quello economico, persiste; e questo fatto appare inesplicabile, giacchè nei sei giorni da che il nuovo pane scuro è adottato, le eventuali asserite inesperienze tecniche avrebbero già dovuto aver termine. In verità, non è facile dare ad intendere ai consumatori che, essendo limitato il tasso di abburattamento della farina da pane, sono sorti cotanti e cotali problemi tecnici da non potersi risolvere nemmeno al sesto giorno. Gli è che per fare il pane mangiabile, oltre alla farina comunque abburattata e all'acqua, ci vuole anche un po' di... buona volontà. E' pertanto opinione diffusa nella cittadinanza, che si tratta di cattiva lavorazione, di deficente cottura, aggravati da una lievitazione alquanto... primitiva. E così, la maggior parte dei consumatori si vede tuttora costretta a buttar via la mollica che è indigeribile, e a comprare quotidianamente più pane di quanto occorrerebbe se esso fosse — come dovrebbe — pane mangiabile.

A questo proposito, l'ufficio stampa della Reggenza della Federazione provinciale fascista e del Fascio di Torino opportunamente comunica:

«Quotidianamente pervengono negli uffici «della Reggenza della Federazione provinciale del P. N. F. e del Fascio di Torino, «da parte di cittadini, numerosi reclami, «suffragati da prove inconfutabili, sulla pessima e deplorevole confezione del nuovo tipo di pane che per nulla in moltissimi «casi risponde alle prescrizioni in proposito «emanate dalle competenti autorità. Ci risulta pertanto, che le Autorità comunali, «le quali hanno già nominato una apposita «Commissione per il dato di panificazione «hanno già disposto perchè vengano presi «i provvedimenti del caso a carico dei contravventori.

«La Reggenza, mentre con compiacimento «constata che lodevolmente le panetterie della provincia, e perfino quelle dei paesi «quasi collegati a Torino, fabbricano pane «di qualità ottima, e quindi rispondente in «modo perfetto alle disposizioni di legge, «si vede poi costretta ad ammonire quella «maggioranza di proprietari-forno della città, che col fabbricare pane di pessima qualità, compiono opera di delittuoso sabotamento della battaglia per l'indipendenza «economica della Nazione, voluta e condotta «dal Duce. La Reggenza della Federazione «del P. N. F., a cui stanno a cuore gl'interessi dei cittadini torinesi — che hanno «ancora una volta saputo dar prova di disciplina nazionale e di alto senso di civismo, con l'accettare le nuove leggi economiche — avverte che, ove dovesse ancora «verificarsi il ripetersi di siffatta opera di «disfattismo, si vedrebbe costretta, in unione con le autorità, ad intervenire energicamente e prontamente nei confronti dei «proprietari-forno colpevoli».

Il richiamo è energico e categorico. Speriamo — nell'interesse della cittadinanza — che esso riesca prontamente efficace col restituire i fornai torinesi all'arte loro: che è quella di fare, per lo stomaco dei cittadini, pane e non mattoni.

A proposito del giubileo di una associazione mutualistica

Dall'on. Bagnasco riceviamo e pubblichiamo:

«Dal resoconto della festa del giubileo dell'Associazione mutualistica «La Libertà» rilevo qualche inesattezza, che mi preme rettificare, per prevenire qualche non desiderabile equivoco. Io non ho detto che «il fascismo combatte per il concetto superiore della libertà dell'uomo nella Società e della Nazione nel mondo»; si bene ho detto che «il fascismo, «superando» il concetto della libertà dell'uomo nella società, assurgeva al più ampio, esatto e completo concetto della libertà della Nazione nel mondo». E ho concluso il mio brevissimo discorso non gridando semplicemente: «Viva la libertà», si bene gridando: «Viva la libertà dell'Italia nel mondo!».

NOTE SCOLASTICHE

Diploma di maturità classica. — La Commissione degli esami avverte gli interessati che la prova di educazione fisica per il diploma di maturità classica presso la 3.a Commissione (Liceo Alfieri) avrà luogo domenica 26 settembre alle ore 8.30 nella palestra ginnastica del Valentino. I candidati dovranno presentarsi coi documenti comprovanti di essere stati regolarmente inscritti all'Enef negli anni scolastici 1923-24, 1924-25, 1925-26.

Scuole municipali. — L'Amministrazione Comunale ha pubblicato i manifesti contenenti le norme e le disposizioni relative alla riapertura delle scuole elementari e dei corsi integrativi; dei corsi serali elementari e integrativi; dei corsi integrativi di avviamento professionale; e della scuola serale di commercio.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-945 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-947 UFFICI NEL «SEGUENDO LA CRONACA» — 40-948 AMMINISTRAZIONE.

L'esito del Concorso di canzonette allo Stadium

Come annunziammo, domenica sera ha avuto luogo allo Stadium un riuscitissimo concorso di Canzonette piemontesi, al quale parteciparono i più noti maestri e poeti dialettali della nostra città. Il concorso era ad *referendum*, e risultarono premiate le seguenti canzoni: 1.o Premio: «*Stella d'Amor*», musica di Pasero Pierino su parole di Zanon Riccardo, cantata dal cav. Giovanni Pesero — 2.o premio: «*La speisa 'd Madama*» del M.o Parocchia, parole di C. Ferrero, cantata dalla sign. Ferrero-Gemelli. — 3.o premio: «*L'Alba*» del M.o Parocchia, parole di Soddanino. — 4.o premio: «*La Cansôn d'ij basin*» del M.o cav. Chiri, parole di A. Chin. Seguono «*Al dosi*» del prof. Lessona, «*Tra le viole*» del M.o Pestalozza e «*Nel amor*» di C. Cornaglio.

Il vincitore del 1.o premio è un giovane non ancora diciottenne e la sua «*Stella d'Amor*» ha tutte le doti richieste per diventare popolare.

Per le canzoni piemontesi interpretate dalla Corale del Martinetto, venne assegnato a questa un particolare attestato di benemerenza; a tutti i presidenti e maestri vennero inviate particolari attestazioni. Il Comitato, coll'approvazione del Comando dei Balilla, assegnò un diploma di 1.o grado d'Onore e titolo di speciale riconoscimento alla Scuola Corale mista Armonia e questo fuori concorso. Probabilmente si avrà fra breve, in qualche teatro cittadino, un'audizione popolare di tutte le canzoni piemontesi premiate.

La gita del Dopolavoro

Hanno fatto ritorno nella nostra città gli inscritti al «Dopolavoro» reduci dalla gita popolare organizzata dalla Sezione torinese della U.O.E.I. auspice l'Opera del Dopolavoro. La comitiva che fu accolta ovunque coi più cordiali segni di simpatia, ha visitato le prealpi biellesi, recandosi al Santuario di Oropa, al Mucrone, a S. Giovanni d'Andorno, a Rosazza, alla Balma ed a Sagliano Micca.

Il piantatore di caffè
condannato a 14 mesi di reclusione per truffa
Il segreto per conciare... il prossimo

(Tribunale Penale di Torino)

Abbiamo narrato in cronaca le singolari vicende internazionali di quel pseudo ingegnere Guglielmo Carlo Barbini d'anni 48, nativo di Arcidosso (Grosseto) il quale vantandosi concessionario di grandi terreni in Columbia, di piantagioni di caffè e di pozzi petroliferi, stava imbastendo nella nostra città una serie di truffe, ed altre aveva già consumato, avendo pronto già il passaporto per salpare, insalutato ospite, pel nuovo mondo. Una curiosa circostanza, cioè il mancato saldo di sei vestiti ordinati alla sartoria Ferrari di via Roma, mandò in aria il castello di frottole che l'avventuriero si era fabbricato alle spalle di chi gli aveva dato e stava dandogli del danaro e di coloro che incautamente gli fornivano appoggi morali.

Questo sedicente ingegnere Barbini, già condannato a 2 anni e mezzo per truffa, un giorno incontrò in via Roma il cav. Guercio di cui era stato cliente quando questi aveva l'albergo Bologna. Gli parlò delle sue speculazioni d'oltre oceano e delle sue nuove proprietà in Columbia consistenti in ben 100 mila ettari di terreno.

Quella proprietà aveva una storia curiosa. Gli era stata regalata dallo Stato di Columbia, in riconoscenza di una strabiliante scoperta fatta dall'ingegnere (già autore di altre scoperte tra cui una per la concia delle pelli) della quale aveva beneficiato quel paese. Il Barbini, analizzando il terreno di una vasta zona, aveva trovato, dove gli altri non avevano accertato che volgari minerali di piombo, un metallo ben più prezioso: il platino. Perciò il Governo columbiano si era affrettato a fargli quella regalia dei centomila ettari di terreno, coltivabili a caffè, da sfruttare a suo piacimento. Aggiungeva il signore che egli era venuto in Italia appunto per accaparrarsi l'opera di parecchie famiglie di coloni da trasportare laggiù, e per fare acquisto di attrezzi agricoli moderni.

A questo proposito, dovendo prestissimo far ritorno a quel paese, il Barbini chiese al cav. Guercio che gli indicasse una primaria sartoria avendo bisogno di rifornirsi d'abiti perchè in America costavano un occhio della testa. Il lestofante pensò che gli abiti del Ferrari gli sarebbero costati assai meno, cioè niente, ma sbagliò il conto. Il Ferrari gli fece sei vestiti ma poi, naturalmente, cercò di farseli pagare. Recatosi dove il Barbini alloggiava ebbe brutte notizie sul conto del suo nuovo cliente: da due mesi non pagava la pigione, ed era sulle mosse di allontanarsi da Torino. A mezzo del commissario di P. S. Franceschini vennero esplicate delle indagini e queste portarono ad assodare la curiosa storia che i giornali hanno diffusamente raccontato.

In abito da spiaggia

L'avventuriero è comparso ieri davanti ai giudici, vestito irreprensibilmente da spiaggia (forse voleva il mare in burrasca): giacca bleu, calzoni bianchi, scarpe bianche, ben portante della persona e con un aspetto disinvolto e sereno. Lo difendono gli avvocati Luigi Maccari e Viancini. Presiede il cavaliere Levi; Pubblico Ministero l'avv. Cottafavi. Uno dei danneggiati, il signor Mario Nicola De Ruvo, di Bari, si è costituito Parte civile, coll'assistenza dell'avv. Gino Obert. Sul tavolo del Presidente, cav. Levi, vi è un mucchio di documenti appartenenti alla attività del pseudo ingegnere, cioè periodici italo-americani con articoli apologetici, diplomi pure americani, lettere commendatizie, passaporti, ecc.

Il Presidente invita il Barbini a scolparsi, ed egli incomincia appunto da quella fornitura di vestiti, che furono la sua fine. Ferrari infatti gli rovinò l'azienda del caffè, più quella del petrolio e anche un affaruccio di cuore. C'è agli atti invero una lettera dell'intraprendente ingegnere, il quale scriveva a una sua amante: «Ti condurrò a vivere in un eterno amore nelle foreste vergini della Columbia». Perchè poi questa idea di condurre le donne nelle foreste vergini, come nell'*Aida*?!

Il Barbini così narra al Tribunale:

— Avevo bisogno di vestiti, dovendo recarmi in America, e ne ordinai alla sartoria Ferrari sei, spendendo in totale quanto avrei speso in America per farmene uno solo. Incontrai per caso in via Roma il cav. Guercio, che mi conosceva da molti anni, e mi feci presentare al sarto Ferrari. Non volevo certo truffare nessuno, tanto meno il sarto. Io ho interessi in America e appoggi finanziari altrove. Mancavo dall'Italia da 15 anni. In Francia, durante la guerra, feci affari per milioni di franchi, eppoi mi recai al Brasile, dove formai una Società per la concia delle pelli, secondo una mia invenzione. Poi ebbi lo sfruttamento di una miniera.

L'imputato racconta una serie di imprese industriali favolose. Ma il suo forte era la concia delle pelli. Il Presidente l'interrompe:

— Però tutte queste imprese le ha dovuto lasciare! Ultimamente lei abitò in Algeria, dove si trovò assai a corto di quattrini.

L'imputato non si perde di coraggio e dall'Algeria, *ipso facto* salta in America, e racconta che dal Governo della Columbia ebbe una concessione di 100 mila ettari di terreno.

Avv. Obert, di P. C.: — Ma che esagerazioni!...

Avv. Maccari: — Siamo in Columbia, non a Coccanato, dove l'avv. Obert ha la sua villa. A Coccanato i terreni non costano come in Columbia *(Ilarità)*.

Presidente, all'imputato: — E lei cosa avrebbe fatto di tutto quel terreno?

— Io cercavo di mandare coloni italiani in Columbia. A queste famiglie avrei dato una porzione di terreno ciascheduna.

Una colonia... nella testa

Presidente. — Lei diceva di possedere vaste estensioni. Non possedeva nulla in realtà perchè la concessione della colonia era di là da venire.

— Nella mia coscienza credevo di possedere quel terreno. Era una convinzione *(Ilarità)*.

Avv. Viancini. — Rispettate le convinzioni.

Presidente all'imputato: — Anzi lei specificò che quei terreni le erano stati donati dal Governo columbiano per riconoscenza in seguito a una prodigiosa scoperta per conciare...

P. M. — ...il prossimo!

Avv. Obert. — Scoprì il sarto Ferrari...

L'avv. Maccari a questo punto si agita, si tira i baffi nervosamente e prorompe a gran voce in proteste contro queste interruzioni.

Il presidente bonariamente: — Ma avvocato si calmi, altrimenti ci rimette la salute!

Il Presidente continua a interrogare l'imputato. — Lei si dichiarò pure possessore di una villa, la «Villa delle rose». E' vero?

— Dovevo infatti recarmi ad abitare la villa. Rose ce n'erano...

— Ma in sostanza, era in possesso di fondi?

L'imputato con tono confidenziale risponde: — Senta, caro presidente *(Ilarità)*, io ero in procinto di chiedere fondi sia alla mia Compagnia di Buenos Aires sia a quella di Rio Janeiro, quando fui arrestato.

P. M. — Ma quali Compagnie?!!

Avv. Obert. — Le cattive compagnie.

Avv. Viancini. — Oh, perbacco! lasciamo parlare l'imputato. Il P. M. lo ha interrotto scherzandolo...

P. M. (aprendo le braccia con rassegnazione). — Mi permetta di non credere alla esistenza di queste compagnie.

Presidente. — E come conobbe il signor De Ruvo?

— Lo conobbi a Roma. Si presentò a me dicendomi: Sono perseguitato da quattro amanti *(Ilarità)* e voglio liberarmene. Voglio andare a quel paese. Io amorevolmente allora gli dissi: Venga con me in Columbia. C'è posto anche per lei.

Avv. Obert. — Centomila ettari di posto...

— Mi ripugna l'accusa di avere truffato 50 lire al De Ruvo.

Avv. Obert. — Troppo piccola somma... Del resto De Ruvo ha rimesso 17 mila lire.

— Sono vissuto con dei milionari e avrei potuto truffare dei milioni.

In sostanza l'imputato racconta che era in rapporti amichevoli col De Ruvo e che tutto si ridusse ad un semplice prestito ch'ebbe dal De Ruvo stesso il quale si offrì spontaneamente. Il De Ruvo invece lamenta che il Barbini gli abbia fatto spendere, in attesa d'imbarcarsi, 17 mila lire. Ma Barbini spiega che il De Ruvo le spese per fare la bella vita con delle ragazze brillanti a Roma.

Studierò la cosa...

L'imputato racconta poi le pratiche condotte a Torino per formare una società italo-columbiana. Dice che fu presentato a mezzo di un noto avvocato torinese all'on. Ponti al quale spiegò i suoi progetti. L'on. Ponti ascoltò, si concentrò un momento e quindi rispose: — Bene, bene, studierò la cosa!

E non si fece naturalmente più vivo. — E il Barbini assicurava che l'on. Ponti sta studiando.

La società che doveva costituirsi a Torino non fu mai costituita e non riguardava nè i terreni nè i coloni, ma l'esportazione del caffè, cioè il semplice prodotto. Il Presidente chiede conto all'imputato pure di una certa inserzione comparsa sui giornali per la ricerca di impiegati i quali dovevano sborsare una cauzione entro il 17 agosto. Fortunatamente venne arrestato cinque giorni prima.

L'imputato spiega che voleva cautelarsi avendo già avuto alle sue dipendenze impiegati che commisero delle indelicatezze, e si lamenta infine della ingratitudine umana.

— Ho ricevuto — esclama — una vera pugnalata!

Dall'esame dei numerosi documenti allegati al processo, risulta che se l'imputato scroccò quattrini, scroccò altresì autorevoli commendatizie con troppa facilità. E quindi si passa all'interrogatorio delle parti lese e dei testi.

Nicola De Ruvo narra come conobbe a Roma il Barbini, il quale mostrò lettere e biglietti di personaggi autorevoli e gli narrò della sua prossima partenza per la Columbia, facendogli intravvedere la sicurezza di grandi guadagni per chi l'avesse seguito. Soggiunse però che per le spese di viaggio, ecc., sarebbe stata necessaria una somma di L. 20,000. Il De Ruvo, di fronte alle affermazioni del Barbini, suffragate dai documenti presentati, convinto di trattare con un perfetto galantuomo, decise di accettare l'offerta e, poichè il giorno della partenza era vicino, senz'altro si recò a Minervino Murge onde richiedere al padre suo la somma necessaria alle spese. Ottenuto 17,000 lire fece ritorno a Roma. A questo punto il De Ruvo narra come sfumarono le 17,000 lire e inoltre come una notte, prima d'addormentarsi, avesse deposto sul comodino da notte la somma di 750 lire e come al mattino svegliandosi constatò con stupore ch'era scomparso un biglietto da L. 50. Poichè la stanza da lui occupata era in comunicazione con quella del Barbini che era l'unica persona entrata nella stanza di buon mattino, come era solito fare ogni giorno per servirsi di oggetti da toilette, sorse il dubbio ch'egli fosse l'autore del furto, ma era tanta la fiducia nell'onestà del suo compagno d'alloggio, che il De Ruvo, pur narrando subito il fatto ad suoi amici, anzichè accusare il Barbini, preferì cambiare alloggio trasferendosi all'Hotel Florina. Oggi, provata la capacità criminosa dello pseudo ingegnere, i dubbi iniziali si trasformano in certezza circa la sua responsabilità.

Nulla di nuovo hanno detto il sarto Ferrari e il cav. Guercio il quale tenne soprattutto a dichiarare che non presentò il Barbini a nessuno, ma soltanto occasionalmente al sarto Ferrari. Il cav. Guercio è stato truffato alla sua volta dal pseudo ingegnere, già suo cliente d'albergo, di 100 lire, forse in segno di riconoscenza per le attenzioni ricevute un tempo.

Un sogno infranto

Dopo una acuta requisitoria del P. M. avv. Cottafavi e l'arringa di P. C. dell'avv. G. Obert, i quali sostennero la piena colpevolezza del Barbini, avventuriero emerito, ricordando all'uopo i suoi precedenti truffaldini, hanno parlato i due difensori avv. Maccari e Viancini, cercando di scagionare il loro cliente e riversando tutta la colpa dell'avvenuto sulla Dea Fortuna che è purtroppo non perseguibile a tenore di legge. Se il Barbini fosse riuscito realmente a formare a Torino o a Roma la società coloniale ch'era nei suoi progetti; se l'on. Ponti invece di pensare all'elettricità avesse pensato anche al caffè della Columbia, il Barbini avrebbe effettivamente ottenuto la concessione dei 100,000 ettari di terreno dove il caffè sarebbe stato raccolto a migliaia di quintali con enorme beneficio di molti bars torinesi costretti a servirsi, come è noto, di ceci, nocciole, fave ed altri ingredienti. E inoltre sarebbe zampillato come una Fontana Angelica il petrolio; e il cav. Guercio avrebbe potuto aprire un albergo di 7000 camere e passa e la sartoria Ferrari avrebbe impiantato succursali a Rio Janeiro, a Buenos Aires, al Paraguai e in altri posti. Disgraziatamente la società non si fece, l'ing. Barbini, inventore del vero metodo per conciare le pelli, non potè trovare i milioni per la sua nuova impresa, conseguentemente essendosi limitato a piantare dei... chiodi fu denunciato e rinviato a giudizio.

Disgraziatamente per la tesi dei difensori, il Tribunale — pur tenendo calcolo di tutte le suddette idee, sue dirette allo sfruttamento del petrolio, vuoi del caffè, vuoi della pelle degli animali con sistema che è (e rimarrà) un segreto — ha condannato il Barbini per truffa continuata a 14 mesi e 20 giorni di reclusione e a 300 lire di multa. Venne assolto per insufficienza di prove dall'imputazione di furto.

M.

Un prestito di 50 lire
che conduce ad un grave ferimento

Nei fasti della delinquenza di quando in quando torna a rivelarsi, con la sua sinistra luce, il coltello. Questo che fu in passato il simbolo della malavita torinese, dimostra una vitalità e una tenacia degne di miglior causa. Non si rassegna a scomparire. E' un triste personaggio che vuole ogni tanto tornare in scena, per seminare ancora guai e lutti, per aprire le porte dell'ospedale a nuove vittime.

L'ultimo dramma dovuto al coltello è dell'altra sera. Ne è stato vittima l'impiegato Pietro Frattino, d'anni 34, abitante in via San Donato, 70. Egli, frequentatore assiduo di un caffè del centro, aveva quivi conosciuto altri clienti del locale, e fra questi un tale chiamato «Pôret» a causa di un «porro» che ha sul dorso del naso. Durante una partita al bigliardo il «Pôret» gli chiese in prestito cinquanta lire, ed il Frattino gliele diede. Qualche giorno appresso il suo debitore gli diede un acconto di dieci lire; poi passò del tempo — alcuni mesi — ma l'altro non gli corrispose più alcuna somma a saldo del suo debito.

Il «Pôret» anzi, fosse puro caso o lo facesse apposta, non fu più visto, in questi ultimi tempi, dal Frattino. Perciò costui, imbattutosi alcuni giorni fa con l'amante del suo debitore, ch'egli conosceva, fermò la donna e la pregò di ricordare al suo amico che doveva ancora dargli quaranta lire. La giovane fece l'ambasciata. Ma ciò, anzichè mettere il debitore sulla via della restituzione, valse a farlo montare in bestia. Egli trovava intollerabile che il Frattino avesse tirato in ballo la sua innamorata in una questione di soldi, giudicava che quello aveva fatto apposta a fargli fare una brutta figura davanti alla donna.

Si riteneva, in una parola, offeso, e perciò decise di vendicarsi. L'altra notte, verso l'una, si recò nei pressi del caffè frequentato dal Frattino, e poco dopo, all'angolo di corso Vittorio con via Lagrange, egli si incontrava col suo creditore nonchè avversario. Lo fermò e gli mosse rimprovero del suo operato. L'altro, che credeva di avere agito secondo il suo diritto e correttezza, gli rispose per le rime. Come naturale conseguenza di tutto ciò, gli animi si riscaldarono ed eccitarono, predisponendosi al peggio.

Il «Pôret», in special modo, si dimostrava propenso ed impaziente di venire alle mani. Egli infatti non tardò ad assalire il suo avversario. Il Frattino è un mutilato di guerra, ed ha la mano destra parzialmente paralizzata. Ciononostante egli oppose viva resistenza, specialmente quando il suo avversario gli ebbe somministrato un poderoso pugno sotto il mento. La reazione del Frattino non piacque al «Pôret», lo fece montare su tutte le furie. Estrasse di tasca il coltello, e ne vibrò un colpo all'addome del malcapitato.

Mentre questi, urlando di dolore, barcollava e si abbatteva al suolo, il feritore si dava alla fuga. In soccorso del Frattino accorrevano alcuni passanti, i quali, richiamata una vettura pubblica, lo trasportarono all'ospedale San Giovanni. Quivi il dottor Ingaramo, che lo visitò sollecitamente, gli riscontrò una ferita di punta e taglio all'addome, lunga ben otto centimetri. Il «Pôret» gli aveva inferto un colpo insidioso, tirando la lama dal basso in alto. Dopo la medicazione del caso, egli venne ricoverato con prognosi riservata. Sembra, tuttavia, che la ferita, sebbene così lunga, non sia molto profonda, e che non siano stati lesi organi delicati. Lo stato del ferito, infatti, fino ad ora si presenta con andamento soddisfacente.

Del ferimento è subito stato messo al corrente l'altra sera, il funzionario di servizio notturno alla Questura, dott. Angelucci, il quale ha promosso la prima inchiesta. Sulle traccie del feritore sono stati lanciati due ottimi agenti della squadra mobile, il maresciallo Di Pietro ed il brigadiere Zinna; i quali, è sperabile, non tarderanno a identificare e ad acciuffare il delinquente.

Arresto di pregiudicati in via Cottolengo

L'altra notte una pattuglia di agenti ciclisti in perlustrazione nella regione Borgo Dora, passando in via Cottolengo, videro una vettura ferma, ma occupata da alcuni individui. Avvicinatisi, gli agenti videro che fra essi era un vigilato speciale, certo Gallino Virgilio, d'anni 32, da Trofarello, abitante in via Musinè, 5. Gli agenti, che lo riconobbero, lo dichiararono subito in arresto, essendo egli contravventore alla vigilanza. I compagni — erano quattro — insorsero allora in difesa dell'arrestato, ma visto poscia che la tenzone si rendeva molto pericolosa per essi, abbandonarono l'amico e fuggirono. Un agente riuscì però a fermarne uno, mentre gli altri inseguivano i fuggitivi. Uno di questi, visto che gli inseguitori gli erano alle calcagna, entrò nel casegiato N. 158 di corso Regina Margherita, e tentò di scavalcare una cancellata che dà in via Cottolengo. Allora uno degli agenti, per intimorirlo, sparò un colpo di rivoltella. Il rumore della detonazione intimorì infatti il fuggente, così che cadde facilmente nelle mani della Polizia. I due ultimi arrestati furono riconosciuti per certi Ferrero Costanzo, di 45 anni, abitante in via Cottolengo, 19, ex-vigilato speciale, e Rosina Giuseppe, di anni 31, pure ex-vigilato, abitante in corso Regina Margherita, 158. Finora si ignorano le generalità dei due compagni sfuggiti alla cattura, nè si sono potuti accertare i motivi del convegno in via Cottolengo.

Ciclista aggredito a bastonate

L'elettricista municipale Vittorio Penna, di anni 32, abitante in via La Loggia, 23, mentre ieri sera percorreva in bicicletta la strada in regione di Tetti Varrò, dirigendosi al viale Stupinigi, e più precisamente nei pressi della «Trattoria del Mago», veniva assalito da due sconosciuti, i quali, sbarratagli la via, a bastonate lo fecero cadere dalla macchina.

Fortunatamente per il Penna giungevano in quel momento dal viale numerose persone, le quali, considerata la critica situazione nella quale si trovava l'elettricista, accorsero in suo aiuto. I due percuotitori, non appena videro giungere i rinforzi, si diedero alla fuga e scomparvero.

Ai sopraggiunti non rimase che soccorrere il ferito. Essi lo alzarono da terra e poichè si lamentava di dolori in tutte le parti del corpo, lo accompagnarono, sorreggendolo con ogni riguardo, al vicino Ospedale Mauriziano, dove quei sanitari gli riscontrarono contusioni multiple al petto, alla schiena ed al capo ed una ferita lacero-contusa all'occipite.

Il Penna, che gli assalitori avevano percosso tanto violentemente, è stato ricoverato in osservazione.

La morte del contadino ferito da un cacciatore a Rivoli

I lettori conoscono la triste avventura del contadino Giacomo Cordonato, abitante a Tetti di Rivoli, il quale domenica scorsa, scorto e rimproverato un cacciatore che coglieva alcuni grappoli d'uva nella vigna di un parente, aveva avuto in risposta una fucilata. Il poveretto era stato trasportato all'ospedale Martini, dove gli erano state riscontrate pericolose ferite all'addome. I pallini, infatti, erano penetrati in cavità, ledendo gli intestini. I sanitari dell'ospedale avevano quindi sottoposto il poveretto alla laparatomia. Ma la delicata operazione era stata seguita da una complicazione di peritonite, ed il poveretto è spirato ieri mattina.

Si aggrava perciò l'atto veramente inumano del cacciatore. Continuano le indagini per identificare costui, sebbene l'impresa si dimostri alquanto difficile. Come già si disse, il cacciatore era completamente sconosciuto alla sua vittima, la quale non ha potuto che fornirne i connotati, dicendo che si trattava di un individuo sulla quarantina, bruno, piuttosto snello ed alto. Comunque, è sperabile che, anche con la scorta di così scarsi elementi, il triste sparatore sopra un inerme venga identificato e rintracciato.

La gestione del Commissario prefettizio
alla Federazione lavoratori del libro

E' stata presentata al Prefetto la relazione del comm. Meledandri, Commissario prefettizio per la Federazione italiana lavoratori del libro, sulla gestione commissariale. In essa, dopo le premesse sulle difficoltà iniziali dell'impresa, è detto: «Nulla è stato trascurato affinchè l'assistenza sindacale fosse mantenuta e possibilmente perfezionata. Il momento che attraversa l'industria grafica del Piemonte, non è certamente dei più lieti, ma ciò non ha impedito che molte vertenze venissero risolte nel senso desiderato dagli associati. Comunque, nulla di quanto è stato conquistato nel passato, ha subito modificazioni in danno delle maestranze. Le vecchie posizioni, dal punto di vista contrattuale, sono state perfettamente mantenute. In complesso, è certo che i grafici aderenti al Consorzio, potranno riconoscere — afferma il relatore — che la gestione commissariale non è stata per nulla nociva nè per l'ordinamento amministrativo e finanziario dell'Istituto, nè per i fini sindacali di tutela e di assistenza sociale.

La relazione continua facendo rilevare l'attività meritevole di elogio dei due vicecommissari Zambon, segretario del Consorzio regionale, e comm. Castiglione Stella, segretario del sindacato provinciale dei poligrafici, che in armonia alle direttive dettate dal Commissario, ha sostenuto validamente, nei confronti dei datori di lavoro, le ragioni del buon diritto operaio.

Passando ai dati di fatto, la relazione mette in rilievo che l'efficienza numerica dei gruppi della Regione si è mantenuta pressochè uguale a quella che era alla fine del 1924, e quindi fornisce una serie di chiarimenti finanziari.

Per quanto riguarda il conto della Cassa federale, le rendite dell'annata furono di L. 57,386,80 contro una spesa di L. 77,677,80; di conseguenza il debito della Cassa Consorziale verso la sede centrale, che era alla fine del 1924 di L. 31,432,80, con la chiusura della gestione 1925, discese a L. 11,999,47.

Per quanto riguarda il conto della Cassa Consorzio Regionale, sul quale sono caricate tutte le spese per sopraluoghi, di propaganda, amministrazione, assistenza nei movimenti di difesa, rinnovazione dei contratti di lavoro, le entrate furono di lire 4090,30 contro un'uscita di lire 5584,15, aggiungendo a questo l'eccedenza passiva della precedente gestione che era di lire 2446,30, il conto si chiude con un passivo di lire 3940,15 che venne segnato a credito verso la Cassa Centrale.

Per quanto riguarda la Cassa Consorziale, l'entrata fu di lire 19,865,34 contro un'uscita di lire 20,231,35. Quindi vi fu una eccedenza passiva di lire 240,64, la quale devesi al fatto, che anche durante la gestione 1925, vennero corrisposte alle vittime dello sciopero della Nebiolo Lire 2979,15 per sussidi straordinari. In tal modo il capitale netto della Cassa Consorziale al 31 dicembre 1925, rimane di lire 15,758,10 quale è descritto dal Bilancio.

Nel rendiconto della gestione della Sezione Compositori-Impressori di Torino, il Commissario prefettizio dopo avere ribadito i concetti già espressi nella relazione sul Consorzio Regionale Piemontese, riferisce le conclusioni di una inchiesta compiuta con l'ausilio del perito prof. Ermanno Dolci.

Il patrimonio globale della Sezione Unica (Compositori-Impressori), la quale ora entrerebbe nel suo settantanovesimo anno di vita, ammontava alla fine del 1924 a lire 402,781,87, compreso quello della Cassa Cronicismo. In base allo svolgimento economico della gestione del 1925, si sarebbe raggiunto un avanzo netto di Cassa di lire 77,326,37; quindi, il capitale della Sezione sarebbe salito a lire 480,037,93. Bisogna però osservare che con la sottrazione compiuta dall'ex-segretario Giacomo Garassone, che fu di L. 346,755,54, il capitale netto della Sezione venne ridotto a lire 133,302,39. Malgrado ciò, la Sezione potè far fronte ai suoi impegni verso i propri associati, poichè, durante la gestione 1925, pagò lire 776,50 per sussidi di tariffa; lire 46,682,10 per disoccupazione; lire 13,223,25 per malattia; lire 25,950 per cronicismo; lire 1800 per decesso; e lire 1145 per sussidi straordinari. Ciò senza contare i sussidi pagati per conto delle Casse federali, i quali ammontarono a: lire 489 per tariffa; lire 25,163,25 per disoccupazione; lire 13,622,75 per malattia; lire 4700 per invalidità; e lire 8010 per decesso.

Per quanto riguarda l'efficienza numerica dei soci della Sezione, la relazione constata come essa non solo mantenne integri i suoi quadri, ma li aumentò, poichè da 1166 che erano alla fine del 1924, salirono a 1248 alla fine del 1925. Superato lo stato di incertezza della gestione 1925, si sperava che questa avesse potuto avviarsi verso la definitiva sistemazione economica della Sezione; ma una nuova ed imprevedibile situazione venne a prospettarsi, e cioè la crisi del lavoro, che lasciò in disoccupazione un numero non indifferente di associati, cosicchè la Sezione dovette sobbarcarsi nel primo semestre la spesa di lire 52,121,65 per sussidi di disoccupazione. Aggiungendo a questa cifra le spese per sussidi malattia, ecc., si giunge ad un totale di lire 78,911,10. Si ritenne allora necessario interpellare i soci, i quali, convocati in assemblea straordinaria il giorno 8 agosto, con mirabile senso di solidarietà, deliberavano di sottostare ad un nuovo aggravio, portando la quota settimanale da lire sette a dieci con l'intesa che sarebbero pure stati aumentati tutti i sussidi in considerazione dell'aumentato costo della vita, ciò che venne applicato a partire dalla trentaquattresima settimana.

NOTE SPICCIOLE

Federazione fascista dei commercianti. — Tutti i commercianti mercatali, con banco fisso (non ambulanti) e negozi adiacenti ai mercati cittadini Porta Palazzo, Piazza Madama Cristina, Borgo San Paolo, ecc. devono intervenire all'assemblea straordinaria, che si terrà questa sera, mercoledì, alle ore 21, in via Basilica, 9.

Fascio di Torino. — Tutti i fascisti dovranno trovarsi questa sera alle 20,30, alla sede per recarsi alla commemorazione di Sonzini e Scimula. I fiduciari dei Circoli provvederanno perchè i loro iscritti per detta ora si trovino al Fascio inquadrati e coi gagliardetti.

Centuria «Cesare Battisti». — Questa sera, alle 20, adunata in caserma, tenuta ordinaria, per la commemorazione di Scimula e Sonzini.

Centuria Piave. — Questa sera, alle 19.30 i dipendenti militi e capi squadra dovranno trovarsi in caserma per servizio. Uniforme ordinaria con giubba.

Centuria Toti. — Questa sera, alle 19,30 adunata obbligatoria in caserma per la commemorazione di Sonzini e Scimula. Bassa uniforme.

Venerdì al 3 ottobre nella regione Monterosa, si svolgeranno speciali festeggiamenti a favore del Patronato scolastico «A. Gabelli».

Volontari di guerra. — Questa sera alle 21, in via Begino, 6, assemblea straordinaria.

Associazione arma del genio. — Le iscrizioni si ricevono ogni mercoledì sera presso la Società Reduci d'Africa, in Galleria Nazionale.

ULTIME NOTIZIE

L'Assemblea ginevrina

La convocazione della Commissione preparatoria per il disarmo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Ginevra, 21, notte.

L'Assemblea ha ripreso stamane le sue sedute plenarie e, nel pomeriggio, sono continuati i lavori delle Commissioni. Tre argomenti sono stati oggetto di questa intensa attività: la Assemblea, la Conferenza internazionale economica e la Conferenza sul disarmo; nelle Commissioni, i mandati coloniali. Noi cercheremo di chiarirli col minor numero di parole che ci sarà possibile, ma prima è forse opportuno sgombrare il terreno dalle questioni minori.

Problemi minori

La prima di queste è stata presentata all'Assemblea dall'on. Van Cauwelaert, borgomastro di Anversa. Si tratta dei rifugiati greci, un milione e mezzo di infelici che le sorti della guerra turco-ellenica cacciarono dall'Anatolia. La Società delle Nazioni non poteva restare indifferente a tanta miseria umana. Mediante l'opera di un ufficio autonomo essa riuscì a [illegible] circa 145 mila famiglie (per la maggior parte agricoltori) rappresentanti circa 700 mila persone. Da questa sistemazione un beneficio notevole è derivato alla Grecia, anche in linea economica, ma per condurre a termine l'umanitaria impresa occorre ancora una somma di 5 milioni di lire sterline. La seconda di queste questioni minori è la numerazione dei paragrafi del patto della Società delle Nazioni. Può sembrare, a prima vista, un argomento di ordinaria amministrazione, ma non è così. L'on. Scialoja ha sentito oggi il bisogno di intervenire in proposito per dimostrare la necessità di adottare un sistema che permetta la successiva inserzione di eventuali emendamenti al Patto, senza sconvolgere tutta la [illegible] fondamentale di esso.

Il pubblico, che ogni giorno legge qualche tragico episodio delle devastazioni mentali prodotte dall'uso della cocaina e degli altri stupefacenti comprenderà meglio che le suddette questioni politiche e procedurali, il voto dell'Assemblea per consigliare la sollecita ratifica della convenzione di Ginevra onde assicurare il controllo internazionale del commercio dell'oppio e di [illegible] i suoi derivati.

Conferenza economica e disarmo

Il gran tema del giorno è stato però quello della Conferenza economica internazionale. Relatore ne è stato l'on. Loucheur, che ha riassunto le discussioni che si svolsero in seno alla seconda Commissione, insistendo sulla necessità di convocare la Conferenza al più presto possibile, perchè il disarmo deve andare di pari passo con la pacificazione economica. Il barone Von Rheinbaben dichiara che la Germania sente tutta la necessità di una Conferenza economica, poichè la guerra ha creato alcune industrie che entrano in piena crisi quando la vita riprende il suo ritmo normale, ciò che suscita una vasta e preoccupante disoccupazione. La Germania ritiene quindi che non ci si dovrà limitare all'affermazione di principii generali. Lo svedese barone Adelsward ritiene che la soppressione delle barriere doganali sia il solo mezzo per rimediare alla crisi economica di cui soffre il mondo. L'ordine del giorno presentato dalla Commissione gli sembra insufficiente, ma l'Assemblea lo approva all'unanimità.

Ed eccoci alla seconda grossa questione della giornata: il disarmo. Relatore, l'on. Guerrero, delegato del San Salvador, che riassume il dibattito della terza Commissione circa il controllo delle fabbriche private di armi e munizioni e dei materiali di guerra. E' noto ormai che due correnti si sono manifestate in seno alla Commissione circa l'opportunità di convocare immediatamente una conferenza internazionale per concordare il disarmo. Mentre l'unanimità esisteva quanto alla necessità di trattare questo argomento al più presto possibile, i pareri erano molto divisi circa l'opportunità di separare i lavori relativi alla fabbricazione privata delle armi da quelli per una conferenza generale sulla riduzione e la limitazione degli armamenti, problema del quale la fabbricazione privata non costituisce che un elemento. La unanimità ha potuto essere ottenuta sulla base di una proposta transazionale, con la quale il problema minore viene dichiarato suscettibile di una prossima soluzione quale che sia l'avvenire riservato al problema maggiore.

Come conseguenza immediata del voto dell'Assemblea abbiamo domattina la convocazione della Commissione preparatoria, sebbene le sottocommissioni tecniche non abbiano ancora ultimato i loro lavori. La riunione della Commissione significa il desiderio profondo che tutti sentono di attivare la soluzione di questo argomento, intorno al quale si discute fino dal giorno in cui la Società delle Nazioni ha iniziato i suoi lavori.

Conversazioni franco-anglo-spagnuole preannunciate da De Rivera

San Sebastiano, 21, notte.

Il presidente del Consiglio, gen. Primo De Rivera, ha dichiarato alla stampa che lo scopo principale del viaggio dei ministri a San Sebastiano era stato quello di rendere rispettoso omaggio al Sovrano e, nello stesso tempo, di evitargli il disturbo di recarsi a Madrid. Circa la questione di Tangeri, Primo De Rivera ha manifestato la speranza di arrivare ad una soluzione pienamente soddisfacente, aggiungendo che i rappresentanti della Spagna, della Francia e dell'Inghilterra terranno probabilmente, nella seconda quindicina di novembre, delle conversazioni preliminari circa tale questione.

Il presidente del Consiglio ha dichiarato che l'atteggiamento della Spagna verso la Società delle Nazioni è già definitivo. Occupandosi poscia della prossima convocazione dell'Assemblea Nazionale (nella quale l'elemento operaio avrà probabilmente una quarantina di seggi, la rappresentanza più larga che abbia proporzionalmente mai avuto in Parlamento), Primo De Rivera si è dimostrato meravigliato che i dubbi manifestati da coloro che ritengono che la convocazione dell'Assemblea equivale ad un attentato contro la Costituzione, ed ha aggiunto che, al contrario, ciò costituisce un passo verso una situazione più normale e costituzionale.

I ministri ritorneranno domani a Madrid. (Stefani).

Mellon, di ritorno dall'Europa sostiene che i debiti vanno pagati

Washington, 21, notte.

I giornali pubblicano che il segretario di Stato al Tesoro, Mellon, durante il primo colloquio che ha avuto con il Presidente Coolidge dopo il suo ritorno dal viaggio compiuto in Europa, ha dichiarato al Presidente che non vi è alcuna ragione per qualsiasi cambiamento nella politica americana, ed in rispetto per il rimborso dei debiti di guerra. Mellon ha aggiunto di ritenere che le prospettive del commercio mondiale sono brillanti, e che quindi i regolamenti dei debiti non rappresentano un onere per le nazioni debitrici. (Stef.).

Il franco e la lira a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 21, notte.

Anche oggi allo Stock Exchange ambedue i franchi hanno continuato a deprezzarsi, con la sola novità di un moto leggermente accelerato, come risulta dalle quotazioni finali di chiusura: franco francese, 175,37; franco belga, 183,12. Invece la lira, chiudendo a 133,87, si è mantenuta sulla via del lento e graduale rialzo iniziatosi giorni or sono.

Il generale Averescu in udienza dal Papa

Roma, 21, notte.

Stamane col consueto cerimoniale il generale Averescu è stato ricevuto in particolare udienza dal Papa. Il presidente del Consiglio romeno è giunto in Vaticano alle 12, accompagnato dal ministro romeno presso la Santa Sede e dal segretario generale della Presidenza. E' stato ricevuto ai piedi dello scalone dal maestro di camera e dal Nunzio apostolico in Bucarest, mons. Dolci, i quali lo hanno accompagnato nell'appartamento pontificio.

Monsignore maestro di camera ha introdotto il generale subito alla presenza del Papa, che lo ha intrattenuto una ventina di minuti in affabile colloquio. Il generale ha presentato poi il suo seguito.

Dopo l'udienza del Pontefice, il Primo Ministro romeno è sceso a visitare il cardinale segretario di Stato, col quale si è intrattenuto oltre venti minuti. Nel pomeriggio il cardinale ha restituita la visita al generale Averescu. Si assicura che nel colloquio col cardinale si è parlato della conclusione del concordato, come pure si è fatto cenno alla prossima visita dei Reali romeni.

Rilevando la visita del Primo Ministro romeno al Pontefice, l'ufficiosa «Tribuna» scrive:

«Il Vaticano guarda con soddisfazione e con molte speranze all'Oriente, e specialmente nella Romania e Bulgaria. Per opera del Visitatore apostolico mons. Roncalli la Chiesa cattolica fa grandi progressi, così da fare prevedere non lontano il giorno del ritorno di quelle popolazioni a Roma. La visita poi avvenuta oggi è certamente destinata ad influire favorevolmente sullo sviluppo della Chiesa cattolica in Romania, oltrechè per quegli accordi di carattere diplomatico e quelle intese che [illegible] in questa occasione avere luogo tra il Presidente e la Santa Sede, anche per il maggiore rispetto e la maggiore considerazione che da essa conseguiranno i cattolici romeni. In Vaticano in ogni modo si annette molta importanza a questa visita e se ne sperano buoni risultati per l'avvenire del cattolicismo in quel paese. Anche il recente trattato di amicizia tra l'Italia e la Romania e la reciproca simpatia tra i cittadini dei due paesi non possono che influire favorevolmente sullo sviluppo del cattolicismo, emanazione ed affermazione dello spirito di Roma».

Il prossimo incontro Mussolini-Chamberlain

Roma, 21, notte.

In merito al prossimo incontro tra il primo ministro italiano e sir Austin Chamberlain, preannunciato dal *Times*, il *Giornale d'Italia* pubblica queste informazioni:

«L'annunzio del *Times* sembra sostanzialmente esatto. Sebbene ancora non ne siano stabilite le modalità, l'intervista tra i due uomini di Stato sarebbe già fissata per i prossimi giorni. Il ministro inglese è attualmente in crociera nel Mediterraneo sullo «yacht» *Delphin*, insieme con la consorte ed un suo figlio, che lo ha accompagnato a Ginevra come *attaché* alla Delegazione inglese. Dopo l'intenso lavoro svolto alla Società delle Nazioni e l'opera politica che ha fiancheggiato la settima Assemblea, sir Austin Chamberlain si sta concedendo un meritato riposo navigando lungo le coste mediterranee. Egli si imbarcò a Genova venerdì scorso, per una diecina di giorni di navigazione. Nello scambio di telegrammi che avvenne al suo arrivo alla stazione di Genova con l'on. Mussolini, l'idea dell'incontro fu in massima concordata. Crediamo che ogni ulteriore determinazione dipenderà dalla durata e dall'itinerario della crociera. L'incontro avverrebbe in un porto italiano, che si tratta di stabilire secondo le opportunità del tempo e della navigazione.

Gli incidenti di Bastia e il Governo francese

Parigi, 21, notte.

Nella visita che l'ambasciatore Avezzano ha fatto oggi al signor Briand, l'ambasciatore ha protestato per i fatti di Bastia. Il ministro degli Esteri francese, esprimendo il suo rincrescimento per gli incidenti, ha dato assicurazione che un'inchiesta era stata aperta per accertare le responsabilità e che erano state prese misure per evitare il ripetersi degli incidenti. (Stefani).

Una crociera della squadra francese nel Mediterraneo

Parigi, 21, notte.

La squadra del Mediterraneo, posta sotto il comando del vice-ammiraglio Violette e composta delle corazzate *Britannia*, *Lorraine*, *Jeanne Barth*, degli incrociatori *Metz*, *Mulhouse*, della prima flottiglia di torpediniere, della terza squadriglia di sottomarini, della squadriglia di aviazione «7 B», farà una crociera sulle coste dell'Africa del Nord nel prossimo mese di ottobre. La squadra salperà da Tolone il 4 ottobre e ritornerà il 29, dopo aver toccato Ajaccio, Tunisi, Sfax, Biserta, Bona, Philippeville e Algeri. (Stef.).

Una donna uccisa e numerosi feriti in un conflitto a Breslavia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 21, notte.

Nel pomeriggio di oggi a Breslavia sono avvenuti sanguinosi conflitti. La polizia ha cercato di disperdere un corteo di alcune migliaia di dimostranti che si recavano verso il palazzo municipale, dove si svolgevano trattative per lavori destinati a combattere la disoccupazione. I dimostranti non ottemperarono alle ingiunzioni della polizia, anzi aggredirono i poliziotti lanciando contro di loro delle pietre. La polizia fece uso delle armi. Vi sono numerosi feriti, ed una donna è rimasta uccisa.

Città distrutta al Paraguay

(Servizio speciale della «Stampa»)

Buenos Aires, 21, notte.

Si annuncia che un ciclone ha distrutto al Paraguay la città di Encarnacion. La maggior parte delle case sono crollate. Si contano 100 morti. I danni sono molto elevati.

Gli arresti a Kovno per incitamento alla ribellione

Varsavia, 21, notte.

Sono stati arrestati a Kovno una signora ed un colonnello di fanteria per diffusione di fogli volanti nei quali si incitava la popolazione e le truppe ad abbattere il Governo ed a proclamare la dittatura. A questi sono seguiti altri nove arresti.

I commissari del Banco di Napoli

Roma, 21, notte.

Hanno assunto i poteri, dalle mani del conte Miraglia, il R. Commissario presso il Banco di Napoli, gr. uff. dott. Luigi Pace, e i vice-commissari cav. di gran croce [illegible] e comm. dott. Francesco [illegible].

L'arresto e la confessione dell'assassino dell'avv. Garavaglia

Nessun accenno alle cause del delitto

Milano, 21, notte.

L'assassino dell'avv. Serafino Garavaglia — ucciso come abbiamo detto, nel domicilio [illegible] con due rivoltellate in via Leonardo da Vinci 5 — Giuseppe Carbone, è stato arrestato dai carabinieri ad Andora, [illegible].

Fin da stamane la notizia era giunta in forma privata a Milano e comunicata subito al segretario politico del Fascio, Mario Giampaoli. Il Giampaoli ne informò subito il Questore, il quale richiese telegraficamente conferma della notizia che appariva del resto assai attendibile, poichè, come è stato ieri riferito, le prime testimonianze raccolte e che portarono all'arresto del cognato del Carbone, l'Ugolini, accertavano come l'assassino fosse stato dal cognato accompagnato alla stazione centrale, diretto a Genova. La questura, che aveva fatto dopo ciò intensificare le indagini seguendo questa pista verosimile, non disperava di raggiungere presto ed assicurare alla giustizia l'assassino.

Nel pomeriggio è giunta la conferma che il Carbone era stato effettivamente tratto in arresto ad Andora dai carabinieri; e, in seguito a richiesta telegrafica della Questura, l'arrestato è stato tradotto stasera con mezzi straordinari.

Al Monumentale questa mattina i periti settori Piazza e Cazzaniga, alla presenza dell'ispettore del cimitero, Bianchi, hanno eseguito l'autopsia del cadavere dell'avv. Garavaglia. Intanto continuano le indagini intese a chiarire le molteplici circostanze ancora misteriose del delitto. I portinai dello stabile di via Leonardo da Vinci n. 5, sono stati nuovamente interrogati senza che ne siano emerse circostanze nuove. Si dice che del delitto siano state testimoni anche la padrona dello stabile, signora Maria Bonanni, e la figlia Giuseppina, le quali avrebbero affermato di aver riconosciuto in uno degli aggressori il Carbone, ma non il Colombo, che pure esse conoscevano. Secondo la loro deposizione l'altro individuo era l'Ugolini, cognato del Carbone e già arrestato.

Ad Andora, mentre dormiva

Giunto alla nostra stazione, il Carbone fu accompagnato con una automobile al cellulare. Alla Questura abbiamo potuto avvicinare il maresciallo Morenzoni, della stazione di Albenga, che ha arrestato ed accompagnato il Carbone: egli ci ha cortesemente fornito qualche particolare sulla cattura dell'assassino.

«Quando dalla Questura di Milano — ci ha detto il maresciallo — abbiamo avuto la segnalazione della figura del Carbone, il nome ed i connotati del Carbone non ci tornarono nuovi. Io, personalmente, avevo già dovuto occuparmi altra volta di questo figuro. Perciò, anche senza la scorta del documento fotografico, non mi riuscì difficile identificarlo. Ieri, a mezzogiorno, dietro informazioni avute, mi recai ad Andora alla colonia balneare «Ferit» e vi trovai il ricercato. Egli era ancora a letto e sembrava che dormisse il sonno del giusto. Evidentemente il delitto che grava sulla sua coscienza, non lo turbava. Infatti, quando lo svegliai non si mostrò per nulla sgomento della mia presenza e di quella dei militi che mi accompagnavano. Condotto senz'altro alla stazione dei carabinieri di Albenga e sottoposto ad un primo interrogatorio, egli ha confessato pienamente il delitto commesso. All'appuntamento con l'avv. Garavaglia si sarebbe recato col cognato Ugolini, che è già stato tratto in arresto. Dopo il concitato colloquio, il Carbone sparò sull'avvocato tre colpi di rivoltella che lo uccisero. L'assassino, però, non ha voluto dire nulla sulle ragioni che lo spinsero al delitto. Alla domanda se fossero ragioni di interesse che armarono la sua mano, il Carbone non ha risposto. Poi si è chiuso in un assoluto mutismo: e neppure durante il viaggio non ha proferito parola. Si è limitato a chiedere un po' d'acqua ed una sigaretta».

150 «fermi» a Porta Ticinese

La notte scorsa, d'ordine del questore, il commissario cav. Bucarelli con parecchi agenti della squadra mobile ha battuto lungamente il rione di Porta Ticinese, teatro della tragedia, e quello di Porta Vigentina. Numerose retate sono state compiute tra i nottambuli e la gente sospetta; e a più riprese, coi «camions» della Questura, sono state portate a S. Fedele circa centocinquanta persone. Tra gli arrestati sono anche molte donne. Stamane è cominciato l'esame delle «posizioni» dei singoli arrestati, parecchi dei quali erano ricercati perchè colpiti da mandato di cattura. Fra gli individui «fermati» è anche il padre dell'assassino, Benedetto Carbone, il quale è già stato sottoposto a un lungo interrogatorio.

Stamane poi, secondo lo sviluppo delle indagini già in corso, la polizia ha «fermato» anche la moglie del sav. Colombo, che dalla sera della tragedia aveva abbandonato la sua abitazione sottraendosi alle ricerche. Essa fu rinvenuta in casa di persona amica, in via Visconti, ed accompagnata a San Fedele. La signora è stata sottoposta a lungo e minuzioso interrogatorio. Sulle circostanze messe in luce dall'inchiesta che svolgono i funzionari, si mantiene il più assoluto riserbo.

I funerali dell'avv. Garavaglia hanno avuto luogo alle 14. Intervennero al corteo numerose autorità, fra cui il gr. uff. Pizzagalli in rappresentanza del Commissario al Comune on. Belloni. Fra le corone offerte, circa cinquanta, erano quelle della mamma e della moglie del defunto, del commissario prefettizio on. Belloni, di ufficiali e caporali della «Carroccio», del Fascio di Milano.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il nuovo parroco di Santo Stefano, Don Farria, ha fatto il suo ingresso solenne, ossequiato dalle Autorità e da una folla di fedeli.

La frattura delle gambe ha riportato il contadino Giovanni Leonetti di 17 anni, cadendo al suolo dalla bicicletta.

DA BIELLA

Per furto in danno di Piero Coda, è stato arrestato dai carabinieri di Sordevolo, certo Pierino Biago, fu Carlo, di anni 23.

A 5 giorni di arresto, 100 lire di ammenda, spese processuali, è stato condannato certo Guido [illegible] di Mosso, mentre percorreva a velocità eccessiva la strada di Vigliano-Cossato, in motocicletta.

Pietro Lorenzo Giambrone, fu Francesco, di anni 44, un ladro impenitente, è stato condannato per la ennesima volta a 4 mesi di reclusione, spese e taglia.

Scendendo da Graglia in bicicletta, Giovanni Bugala, di anni 22, è caduto fratturandosi seriamente al capo e al volto.

DA BIELLE

Per oltraggio alla forza pubblica, danneggiamento ed ubbriachezza, è stato tratto in arresto dai carabinieri certo Emilio Belloni, trattore.

DA CALUSO

La Scuola pratica di Agricoltura di Caluso, per la Provincia di Torino, riceve le iscrizioni per il nuovo anno scolastico, ammettendo al 1.o corso i licenziati della Scuola elementari; al 2.o e al 3.o corso chi abbia titoli di studio superiori.

DA CUNEO

Un ciclista, Francesco Bruno, ha investito in piazza Vittorio Emanuele certo Giuseppe Reineri, ferendolo abbastanza seriamente.

DA PINEROLO

I funerali del collega cav. Arrigo Bonacossa, ex-colonnello di cavalleria, due volte decorato al valore, e recentemente passato al giornalismo, collaborando nel «Giornale del Pinerolese» e nella «Lanterna Pinerolese» sono riusciti imponenti. Al Cimitero portarono il saluto alla lacrimata salma, il colonnello Ambrosio, della Scuola di Cavalleria ed il senatore Facta.

DA SAVONA

Si è ucciso per l'esplosione accidentale del fucile in località «Bricco dei Forni» sulle alture della Valle Stura, il cacciatore Giuseppe Patrone, di anni diciannove.

Presso il passaggio a livello di Vadino, fra le stazioni di Ceriale e Albenga, è stato rinvenuto orribilmente straziato il cantoniere G. B. Peltosa. Egli mentre attraversava il binario per chiudere anche la seconda sbarra del passaggio, era stato investito dal treno sopraggiungente da Ventimiglia.

DA GENOVA

Lucia Fiore, da Sassari da qualche tempo sofferente di forte nevrastenia, si è gettata dal terzo piano di un casamento di via Dei Giustiniani, riportando la frattura della colonna vertebrale e contusioni all'occipite ed al viso.

Le conclusioni del Pubblico Ministero per il fallimento dell'Agricola Parmense

Parma, 21, notte.

[illegible] di pubblica ragione le motivate [illegible] del Pubblico Ministero [illegible] procedimento penale a carico degli ex-amministratori della fallita Banca Popolare Agricola. Il Pubblico Ministero, letti gli atti del procedimento e considerate le [illegible], chiede:

[illegible] chiusa l'istruttoria: il giudice istruttore dichiari non doversi procedere per non avere commessi i fatti loro attribuiti, [illegible] varie imputazioni, nei riguardi [illegible] Giovan Battista, Scerni Paolo, Balestra Aldo, Stevani Vittorio, Montanari Pietro, Pallavicini Rodolfo, Ghibellini Stefano, Schiappapietra Settimo; dichiari non doversi procedere a carico di Toscani Ettore per reato di falso, per soppressione di documenti, per non aver commesso il fatto.

«Voglia ordinare il rinvio a giudizio di Lusignani Luigi, Cappini Antonio, Marmont [illegible], Chiari Antonio, Pavarani Aniceto, [illegible], Bocchi Achille, Caldo Ferdinando, Casoni Lamberto, Marengo Colombo, Bozzi Enrico, Toscani Ettore, Groppali Alessandro, Ferrari Melchiorre, Veneri [illegible], per reato di bancarotta fraudolenta, per avere, quali amministratori della Banca Popolare Agricola, durante il tempo della loro carica: a) indicato falsamente il capitale versato; b) distribuiti utili inesistenti in conseguenza di bilanci falsi; c) cagionato, in conseguenza di operazioni dolose, il fallimento della Società; d) sottratto titoli di proprietà della Banca; e il rinvio a giudizio degli stessi per la bancarotta semplice, contestata [illegible] dai mandati di comparizione;

«Voglia ordinare il rinvio a giudizio del Groppali, del Bessi, del Bottari, del Casani per reato di bancarotta fraudolenta per aver sottratto titoli di proprietà della Banca; il rinvio a giudizio del Veneri per reato di appropriazione indebita di titoli dati in pegno da terzi alla Banca; del Lusignani, del [illegible] e del Veneri per i reati loro ascritti specificamente come sopra; del Bertoli, del Fontana, del Mori, del Pedretti e del Bonciani per i reati loro ascritti di complicità in bancarotta fraudolenta e bancarotta semplice;

«Voglia infine spedire ordine di cattura contro gli amministratori imputati di bancarotta fraudolenta non colpiti da mandato di cattura o latitanti».

TEATRI

La biondina in gondoleta

Tre atti di Arturo Rossato e Gian Capo

(*Teatro Carignano* — 21 settembre 1926)

Come la Nina, non far la stupida, anche in questa loro nuova commedia che ha carattere di *vaudeville*, Arturo Rossato e Gian Capo, [illegible] un tipo, disegnano un'avventura sentimentale, colorisceno un mondo. Un piccolo mondo, con dei piccoli uomini, con delle passioni, che magari rappresentano tutta una vita, ma non hanno profondità, o almeno agli sembrano presentate come sono le figure di scarsa spiritualità e solo negli aspetti esteriori. Mondo provinciale, tipi provinciali, come nella loro prima fortunata commedia. Epoca 1800: atmosfera ancora accesa dalle bufere guerresche e annunciata di tristezza. L'ombra di Napoleone e il profilo di Jacopo Ortis.

Protagonista della commedia è un mercante, che ha l'abito della parsimonia e che di quest'abito talmente si compiace da dare l'impressione di avere anima sorda e gretta. E non è. Chè anzi, per quanto uomo di commercio e più di ogni altra cosa tenero di far denaro, economizzare, ben valutare il suo, ha un'anima profondamente sentimentale. Vedovo e padre di un simpatico ragazzone, Daniele, e tutore di una buona e graziosa giovane, Rosina, mentre sembra di non altro preoccupato che di far prosperare i suoi affari, tenere la casa in ordine, a non altro pensa se non a una sua avventura giovanile; una pena di amore. Giovanissimo doveva sposare una sua cuginetta, Leonora, ma nel momento di stringere il nodo, la gelosia si ficcò tra i due fidanzati e fece andare a monte il matrimonio. «Colpa del caratteraccio di lui» ha sentenziato lei. «Colpa della leggerezza di lei» ha proclamato lui. Colpa del destino, che così volle e fece di lei la moglie del conte Donà dalle Grazie, e la madre di una spiritosa e intelligente creatura, Beatrice, e di lui lo sposo di una giovane che lo lasciò vedovo e padre di Daniele. Quando l'azione comincia, Leonora e Alvise sono tutti e due vedovi e sulla cinquantina.

Leonora ed Alvise devono diventare marito e moglie. Questo il tema. Perchè ciò avvenga ecco che cosa hanno immaginato, se non con novità di invenzione certo con varietà di particolari, Rossato e Gian Capo. Il defunto marito di Leonora si è trovato nella necessità di avere denari a prestito e si è rivolto ad Alvise, e questi l'ha dato, ma subordinando il pagamento ad una possibilità di matrimonio fra Daniele e Beatrice. Giunta la scadenza Leonora, vedova, non si trova nella condizione di mantenere l'impegno del defunto marito e deve pensare a soddisfare il debito col matrimonio. Beatrice e Daniele non si conoscono e l'una ha il suo innamorato e l'altro la donna del cuore.

Un matrimonio non desiderato, due unioni auspicate, vengono così ad intersecarsi e a favorire la creazione di quello che è l'arco di volta della situazione: il ritorno al passato di Alvise e di Eleonora. E questo avviene nel migliore dei modi, con una serie di scene ora platoniche, ora comiche, ora piccanti, tagliate con garbo, ma dialogate con un tono tra il comico e il caricaturale, che spesso manca all'effetto cercato per difetto di vivacità, e se ne ha un senso di pesantezza, che non solo danneggia l'azione, ma toglie vigore al disegno dei caratteri.

Il difetto è stato reso evidente anche per la interpretazione senza conformità di stile della Compagnia Giachetti; interpretazione ricca di intenzioni, ma povera di risultati. Esagerazione di toni, mancanza di finezza. Il pubblico a poco a poco si è distratto. Nel primo atto ha applaudito con calore; nel secondo e al terzo con freddezza. Stasera si ripete.

gi. mi.

AL CHIARELLA: *Broadway Star*.

Ieri sera la Compagnia di Gino Bianchi ha rappresentato la nuova operetta *Broadway Star* (*La Stella di New York*), di Walter Kollo, autore della *Signorina Puk*.

W. Kollo scrisse la musica di quest'operetta, su libretto di Arnold e Bach, durante la sua lunga permanenza negli Stati Uniti, e quindi l'operetta ha carattere americano. L'azione si svolge a New York, nel campo operettistico. Si tratta di un impresario che per lanciare il suo teatro tenta di sposare la sua prima donna con un nobile di gran nome e di poche risorse finanziarie. Intorno a questa trama si svolge una graziosa vicenda, condotta con indovinate trovate comiche. La musica accompagna tale azione con arguzia. Ieri sera vennero bissati i due duetti del primo atto, il duetto e il finale del secondo atto, e molti applausi si ebbero alla fine. Gino Bianchi, che in questa operetta ha una parte preminente ed è un brillante di buon gusto e di misura, riportò uno dei suoi migliori successi personali, riscuotendo applausi ad ogni scena. Isie Pacifici cantò e ballò con grazia piccante. Applauditi anche Linda Remy, il tenore Carelli, il Panchetti, e interessanti anche le danze delle «girls». Ricca la messa in scena. L'operetta si replica.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia drammatica di L. Carini). — Ore 21: «Il sostituto» di O. Feline (novità).

CARIGNANO (Comp. dialettale veneta Giachetti). — Ore 21: «La biondina in gondoleta» di Rossato e Gian Capo.

CHIARELLA (Compagnia d'operette J. Pacifici). — Ore 21: «La stella di Nuova York» di Kollo.

[illegible] (Compagnia piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: «Compare Bonom».

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «La sfida dei gatti» bizzarria.

BALBO Riv. Riunite: — Ore 21: «I tre amiatori».

ODEON — Ore 21: Wetrix, celebre illusionista.

MAFFEI — Ore 21: Varietà. — Ore 23: Dancing.

KURSAAL-PELOTA — Ore 21, Giuochi della Pelota.

LA STRADA

Camion investito da un diretto a Chivasso

Nessuna vittima

Chivasso, 21, notte.

Stamane, verso le ore dieci, un autocarro, con rimorchio, carico di mattoni, tentava di attraversare la linea ferroviaria, all'altezza del casello N. 1, dove esiste un passaggio a livello. Stava per giungere in quel momento il direttissimo di Milano. Avvistato il pericolo, il macchinista frenò rapidamente, ma non riuscì — malgrado ogni sforzo — a fermare completamente il convoglio. Il rimorchio venne rovesciato. Lo «chauffeur», certo Giuseppe Perrone, che aveva calcolato di poter passare, malgrado l'estrema vicinanza, prima che il treno giungesse al passaggio a livello, se la cavò con molta paura, ma senza ferite o contusioni. Riportarono danni lievi la locomotiva e più gravi il rimorchio, che ingombrò la linea, tanto che fu necessaria una buona mezz'ora di alacre lavoro, da parte del personale di servizio e degli accorsi, per sgombrare la linea e far proseguire il treno.

— Un altro accidente, anche questo senza gravi conseguenze, è avvenuto in frazione Bethleem. L'ing. Mazzucchelli con la sua auto ha investito una bovina ed è andato a finire in una roggia. Fortuna volle che il guidatore se la cavasse con molto spavento, ma senza ferite e con lievi danni alla vettura, che fu ripescata.

Disastro automobilistico a Montecassino

3 morti e 8 feriti gravi

Napoli, 21, notte.

Una comitiva di 11 gitanti napoletani, di ritorno dal pellegrinaggio di Montevergine, si dirigeva oggi in automobile alla volta dell'Abbazia di Montecassino. Lo «chauffeur» Alberto Malavita, di anni 33, essendosi sentito lievemente indisposto, aveva affidato la guida della macchina al suo aiutante Giovanni Musella. Ad un tratto, in una curva strettissima, il Musella ha stretto improvvisamente i freni, provocando lo scoppio del pneumatico di una ruota posteriore. La macchina si è capovolta. Sono rimasti schiacciati sotto il peso di essa il Musella, tali Amedeo Bambino e Salvatore Acquaviva; gravemente feriti sono rimasti lo «chauffeur» Alberto Malavita, tale Francesco Vitiello ed Ernesto Bambino, figlio del morto, il fratello di questi, Vincenzo, ed altri quattro gitanti non ancora identificati. Dei feriti, quattro sono stati trasportati a Napoli e ricoverati all'Ospedale dei Pellegrini e quattro sono rimasti a Cassino.

Colto da malore in moto

Novara, 21, notte.

Per improvviso malore, mentre viaggiava in motocicletta presso il Ticino, in quel di Trecate, Francesco Vitali, di anni 21, viaggiatore del negoziante di vini Porta, è precipitato dalla macchina sopra un cumulo di pietre. Quando accorsero in suo aiuto alcuni automobilisti, il giovane era già cadavere.

Un motociclista e la moglie feriti

Pallanza, 21, notte.

Tornando ad Intra da Baveno, in motocicletta, il signor Zocco e la sua signora, per uno scarto della macchina, andarono a sbattere contro il parapetto della strada. I due motociclisti riportavano ferite e fratture piuttosto gravi.

Lo scoppio di un'auto a Savona

Savona, 21, notte.

Questa sera una forte esplosione partita da corso Mazzini e precisamente dal «garage» della *Fiat*, metteva in orgasmo gli abitanti di quei paraggi. Era scoppiato il serbatoio di una automobile durante alcuni lavori di riparazione. Però non si lamenta alcuna vittima.

BOLLETTINO METEORICO

20 Settembre 1926

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	[illegible]	[illegible]	sereno	
Milano	[illegible]	[illegible]	¼ cop.	
Genova	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Venezia	[illegible]	[illegible]	coperto	mosso
Firenze	[illegible]	19	nebbia	
Ancona	[illegible]	13	¼ cop.	legg. m.
Bologna	[illegible]	[illegible]	nebbia	
Napoli	[illegible]	[illegible]	¼ cop.	calmo
Taranto	[illegible]	[illegible]	sereno	mosso
Palermo	27	[illegible]	¼ cop.	calmo
Cagliari	27	14	sereno	»
Tripoli	[illegible]	[illegible]	»	»
Messina	[illegible]	17	»	»
Trieste	27	[illegible]	sereno	
Trento	[illegible]	[illegible]	¼ cop.	legg. m.
Fiume	[illegible]	[illegible]	»	agitato
Bari	[illegible]	[illegible]	»	»
S. Remo	27	19	»	calmo

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima + [illegible] — Minima + 13

La giornata di ieri: Sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 744.

Temperatura massima del giorno 20 + 27

Temp. minima della notte dal 20 al 21 + 12,4

Stato Civile di Torino

21 Settembre 1926

NASCITE: Maschi 12; femmine 9; totale 21.

MATRIMONI: Cava Mario con Falco Laura — Aresi Modesto con Malo Ida — Cima Carlo con Cibrario Teresa — Monasterolo dott. Michele con Venere Margherita — Bassi avv. Gaetano con Moschi Giuseppina — Picci Benedetto con Novara Linda — Leone Giuseppe con Bruno Caterina.

MORTI: Canavese Nidia di Giulio, di anni 14, di Montafia d'Asti, sarta, via Viotti, 1. — Giustetti Lucia ved. Dalmasso, id. 58, di Moncalieri, operaia, corso Moncalieri, 148 — Ceppi Graziella n. De Lucca, id. 80, di Chieri, agiata, strada Valletta, 164. — Sbandelli cav. Lucio fu Luigi, id. 73, di Pesaro, pens., via Urbano Rattazzi, 5. — Nicol Luigi fu Lorenzo, id. 72, di Torino, industriale, corso Firenze, 27. — Gioda Luigi fu Giuseppe, id. 37, di Torino, conduc. aut., via Ormea, 15. — Ostorero Evelino fu Francesco, id. 37, di S. Ambrogio, industriale, via Pistoia, 10. — Sensile Giuseppe fu Giuseppe, id. 45, di Torino, rag., str. del Nobile, 66 — Stangalino Luigi di Marco, id. 17, Torino, imp., v. S. Massimo 45 — Cumino Giovanni fu Maurizio, id. 60, di Torino, cameriere, via Po, 41. — Bonacossa cav. Arrigo fu Amilcare, id. 60, di Spoleto, col. in P. A. — Berlinetti Giuseppina m. Scardi, id. 37, di Torino, casalinga — Roberti Alessandro fu Giovanni, id. 67, di Borgomanero, viaggiatore — Stupino Luigia ved. Bubbio, id. 67, di Neive, casalinga. — Fogliano Pierina m. Spada, id. 28, di Pollone, cas. — Giacobbe Felicita di Edoardo, id. 75, di Saluzzo, cas. — Bonomi Florinda m. Berianda, id. 47, di Avenches, cas. — Pica Margherita m. Chiusano, id. 70, di Pacuana, cas. — Sacco Giovanni fu Martino, id. 80, di Racconigi, cameriere. — Gioi Cesare di Emilio, id. 40, di San Giorgio, soldato — Patrito Giuseppe fu Battista, id. 66, di Poirino, meccanico.

Minori di anni sei, 4; totale 28; di cui a domicilio 13; negli ospedali, istituti, ecc. 15. Non residenti in questo comune 1.

GINO PESTELLI, condirettore.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.